

3-4/2020

Riparazione Mariana

Trimestrale di formazione
e pastorale mariana



Vivere l'Eucaristia con Maria

Anno 105 n. 3-4 luglio-dicembre 2020 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A. P. - D.L. 333/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Rovigo - Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo

4

Studi

La presenza
di Maria
nella celebrazione
eucaristica

16

Tessere mariane

Una forza interiore
... un amore
che coinvolge

31

Finestre sulla vita

«Eucharistô»



Editoriale

Vivere l'Eucaristia con Maria <i>La Redazione</i>	3
--	---

Studi

La presenza di Maria nella celebrazione eucaristica <i>Corrado Maggioni</i>	4
Maria nelle Divine Liturgie dell'Oriente cristiano <i>Paolo M. Zannini</i>	9
Maria primizia di un mondo risanato <i>Luca M. Di Girolamo</i>	14

Tessere mariane

Maria, donna eucaristica <i>1Ts 5,23: lectio divina</i> <i>Giovanni Grosso</i>	7
La Madre dell'Agnello immolato <i>Madonna con Bambino e agnello</i> di Cesare da Sesto <i>Vincenzo Francia</i>	12
Una forza interiore ...un amore che coinvolge <i>Maria Grazia Comparini</i>	16

Vita del Santuario

Non senza una Madre <i>Comunità SMR del Centro Mariano BVA</i>	18
«La nostra gratitudine sarà eterna» <i>Orietta Milani e Bruno Guerra</i>	20

Associazione «B. Vergine Addolorata»

Percorsi nello Spirito tra laici e religiose <i>Maria Stella Miente - Maria Grazia Comparini</i>	22
Tema-guida: Associato	23

Finestre sulla vita

Voci profetiche: con Maria, donna eucaristica <i>M. Eva de Jesus Santos</i>	24
Una nuova chiamata oltre i confini a cura di <i>M. Lisa Burani</i>	26
Con Maria e Giuseppe, una Chiesa domestica <i>Marisa e Remigio Cecchetto</i>	28
«Eucharistô» <i>Caterina Bonato</i>	31

Indice 2020

32

**Riparazione Mariana 3-4**

Anno CV
luglio-dicembre 2020

Rivista trimestrale di formazione e di pastorale mariana.
Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo.
A cura delle Serve di Maria Riparatrici.

In copertina:
Madonna con Bambino e agnello
Cesare da Sesto
Museo Poldi Pezzoli
Milano

Direttore responsabile:
Elena Zecchini.

Consiglio di redazione:
M. Cristina Caracciolo, Luca M. Di Girolamo, Giovanni Grosso, M. Michela Marinello.

Redazione:
M. Lisa Burani, M. Lucia Cittadin,
Maria Stella Miente.

Collaboratori:
Maria Grazia Comparini, Antonio Escudero Cabello, M. Giovanna Giordano, Corrado Maggioni.

Progetto grafico:
PROGETTOSTUDIO Albignasego (PD).

Direzione e Amministrazione:
Centro mariano
«Beata Vergine Addolorata»
Via dei Cappuccini, 17 - 45100 Rovigo
Tel 0425/422455 - Fax 0425/28956
e-mail: riparazione.mariana@smr.it
c.c.p. 00120451 - Offerta libera.

Autorizzazione Tribunale di
Rovigo n. 158 del 18-1-1971.
Con approvazione ecclesiastica.
Stampa CTO - Vicenza
Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. 45%.



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica
Italiana.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.
In base al decreto legislativo D.LGS. n. 196/2003, in qualsiasi momento l'abbonato potrà decidere di modificare o richiedere la cancellazione dei dati personali.

Vivere l'Eucaristia con Maria

Chissà come sarà il Natale di quest'anno! Tutti se lo chiedono per motivi diversi. Forse sarà meno frenetico, forse meno luccicante; qualcuno si sentirà più solo, altri si porranno domande più vere.

Da un po' di tempo ci stiamo interrogando su ciò che ci circonda: perché la nostra relazione con la natura non è rispettosa? perché incontrare gli altri ci dà insicurezza? perché uscire ci fa paura e stare in casa ci fa sentire vuoti?

L'Eucaristia ci rivela che siamo fatti per relazioni di dono e di gratitudine, di ascolto e di invocazione. Questo modo "eucaristico" di porci davanti alla nostra storia e agli altri ci trasforma e trasforma il mondo; trasfigura le cose perché finalmente ci parlino del senso del nostro esistere, come il pane ci parla di un Corpo donato che riconcilia e il vino di un Sangue versato che salva.

**L'Eucaristia
trasfigura le cose e la storia
perché ci parlino
del senso del nostro esistere**

Nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, san Giovanni Paolo II, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita (1920-2020), faceva notare che Maria non era presente quando Gesù istituì l'Eucaristia, ma che ugualmente la Madre del Signore è modello per vivere l'Eucaristia. Infatti: «Il rapporto di Maria con l'Eucaristia si può indirettamente delineare a partire dal suo atteggiamento interiore. Maria è donna "eucaristica" con l'intera sua vita. La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo» (EE 53).

Nel suo corpo di madre è rinata un'umanità nuovamente capace di adorare, nel suo cuore verginale lo Spirito ha fatto nuove tutte le cose.

Questo numero di *Riparazione mariana* offre al lettore una proposta formativa non solo per conoscere meglio il rapporto tra l'Eucaristia e Maria, ma per imparare da lei a fare della nostra vita un'offerta a Dio (cf. *Marialis cultus*, n. 21).

Negli *Studi*, due articoli trattano della presenza di Maria nella celebrazione eucaristica in Occidente (*C. Maggioni*) e di alcuni tratti essenziali con cui Maria è ricordata nelle Chiese orientali (*P. M. Zanini*); un terzo articolo affronta il tema eucaristico ponendo la figura di Maria in dialogo con la sfida della salvaguardia del creato (*L. M. Di Girolamo*). Nelle *Tessere mariane* la Parola ci aiuta a riflettere sul nostro cammino di santità che matura nell'Eucaristia e che ha in Maria il modello supremo (*G. Grosso*); una rappresentazione della Vergine con il Bambino ci introduce al mistero di Cristo-Agnello immolato per la nostra salvezza (*V. Francia*). Alcuni testi della venerabile suor Maria Dolores Inglese testimoniano il suo legame vitale con la Vergine Madre (*M. G. Comparini*).

La rubrica della *Vita del Santuario* narra della celebrazione di solennità mariane come occasioni propizie per rinnovare la speranza, così come nella memoria grata continua il cammino di speranza delle Serve di Maria Riparatrici nei 120 anni di fondazione. Nella rubrica dell'*Associazione «B. Vergine Addolorata»* viene presentata la documentazione aggiornata per il cammino formativo dei gruppi.

Le *Finestre sulla vita* riportano iniziative di formazione mariana e di ricerca mariologica; testimonianze di esperienze missionarie e di incontri con la Vergine che hanno aiutato a rinnovare l'esistenza. Il 20° anniversario della morte di Davide M. Montagna osm viene ricordato con gratitudine.

Affidiamo alla Vergine Madre il cammino della Chiesa che, nell'attesa della venuta dello Sposo e raccolta con Maria nella "sala superiore" della Cena e del Vento di fuoco, si apre all'azione ricreatrice dello Spirito e invoca il Dono sul mondo.

La Redazione

La presenza di Maria nella celebrazione eucaristica

Fondamento e caratteristiche: la riflessione liturgica

Come la persona di Cristo resterebbe incomprensibile senza Maria, anche l'Eucaristia lo sarebbe senza la luce mariana. Nel pane e nel vino consacrati Cristo rivela, infatti, la continuità della sua Incarnazione, richiamando la missione che Dio ha affidato a Maria: «Dal grembo verginale della Figlia di Sion è germinato colui che ci nutre col pane degli angeli» (*prefazio d'Avvento II/A*).

Il legame tra l'Incarnazione e l'Eucaristia, e in esso la comunione con Colei che ha dato carne e sangue al Figlio dell'Altissimo, annoda intimamente la pietà mariana ai santi misteri. Pertanto, «la Chiesa che, per i vincoli che la uniscono a Maria, “vuole vivere il mistero di Cristo” con lei e come lei, sperimenta continuamente che la beata Vergine le è accanto sempre, ma soprattutto nella sacra liturgia» (*Messe della BVM, Introduzione*, n. 12). L'Eucaristia reca inscritta in se stessa l'impronta mariana!

L'ora “eucaristica” di Nazaret

Maria è chiamata ad accogliere il Verbo di Dio, facendogli posto nel cuore e nel corpo, accettando che la sua vita diventi “eucaristica”, cioè consumata in sacrificio di lode con Cristo, in lui e per lui.

In questa luce, l'ora dell'Annunciazione (cf. *Lc* 1,26-38) rischiarata la liturgia della Parola nelle nostre Eucaristie. La Vergine è *cuore* in ascolto di Dio, ma insieme è *l'ambone* che ci porge la Parola della Vita; è il *libro santo* in cui è scritto il Verbo di Dio, ma anche il *grembo* del sacerdozio di Cristo e della Chiesa. Lo ha intuito santa Caterina da Siena che, nell'Annunciazione del 1375, così invocava la Vergine: «O Maria, dolcissimo amore mio, in te è scritto il Verbo dal quale noi abbiamo la dottrina della vita; tu sei la tavola che ci porge quella dottrina».

”

Il legame tra l'incarnazione e l'Eucaristia annoda intimamente la pietà mariana ai santi misteri

Dialogando con l'Angelo, la Vergine si è progressivamente aperta fino a consegnarsi, senza riserve, al Mistero che le è venuto incontro. Il suo esempio ci insegna a dischiuderci a ciò che esce dalla bocca di Dio, senza paure che paralizzano, bensì con fede sincera, obbediente, oblativa. Dio ricerca e gradisce pienezza di risposta. E Maria l'ha esaudito, arrendendosi con libertà d'amore.

Toccata dalla divina Parola, Maria risponde con tutta la sua persona:

spirito, anima e corpo. Qui sta ciò che definisce la sostanza del culto in spirito e verità, l'espressione “eucaristica” dell'adorazione che il Padre ricerca e gradisce: l'obbedienza al suo volere (cf. *Gv* 4,23-24).

Nell'accettare il disegno divino, la Vergine diventa la dimora del Pane della vita, la terra immacolata dalla quale germina la spiga che nutre l'universo, la vite che produce un'uva il cui dolce vino rallegra coloro che piangono, l'albero che porta il frutto che vivifica chi ne mangia. Con queste immagini le liturgie orientali cantano Maria, sorgente di vita. L'ha intuito per prima Elisabetta, che la salutò esclamando: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo» (*Lc* 1,42).

Nella notte di Natale, deponendo nella mangiatoia il Figlio che ha generato (cf. *Lc* 2,7), la Vergine Madre imbandisce profeticamente la mensa eucaristica che rende gli uomini concorporei del Figlio dell'Altissimo. Poiché Cristo è nato da Maria per divenire Eucaristia, san Gregorio di Narek, dottore della Chiesa armena, così commenta il parto della Vergine: «Se da te non si fosse sviluppato il ramo celeste, le nostre labbra non avrebbero gustato il frutto, cioè l'Eucaristia».

L'ora “eucaristica” della Croce

Nel proferire il suo “eccomi”, Maria si associa all'amore e al dolore che hanno redento il mondo! Obbediente al volere del Padre, docile al

magistero dello Spirito, perfetta discepolo del Figlio, Maria ne ascolta il Vangelo lasciando che diventi norma del suo pensare, agire e parlare. È la donna dell'*eccomi*, del *sì*, dell'*amen*! Sempre, anche quando chinare il capo al supremo volere ferisce come una spada a doppio taglio.

Lo intuisce, presto, in cima ai gradini del tempio, dove aveva portato il Figlio per offrirlo al Signore, compiendo la sua processione offertoriale. Il Vangelo della presentazione di Gesù, mentre racconta dell'offerta legale del suo primogenito, svela l'associazione della Madre alla missione redentrice del Figlio, che sarà perfetta sull'altare della Croce.

Consacrando a Dio il primogenito, Maria offre se stessa insieme con lui, manifestandosi quale immagine purissima della Chiesa celebrante l'Eucaristia, chiamata a unire se stessa al sacrificio vivo e santo dell'altare. Lo ricorda il Vaticano II, che chiede ai fedeli di partecipare consapevolmente, piamente e attivamente all'Eucaristia, affinché «offrendo l'ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 48).

Nell'ora "eucaristica" della Croce, la Madre partecipa alla spogliazione pasquale del Figlio dell'Onnipotente (cf. *Fil* 2,5-8). Quello stare lì, ferita ma ritta in piedi (cf. *Gv* 19,25), ci svela la sua associazione al sacrificio del Sacerdote della nuova ed eterna Alleanza. È lo stare in piedi sacerdotale della Vergine offerente, nell'atto di dire *amen* alla vocazione che il Padre le rivolge, per bocca e sull'esempio del Figlio. È sempre il *sì* di Nazareth che Maria ridice sotto la Croce, pur con modalità e in circostanze diverse. La sostanza è la medesima: *eccomi*, si compia in me la tua parola. La sua maternità divina si dilata ora alla maternità ecclesiale.

L'oblazione che la Madre del Redentore presenta al Padre comprende anche l'amore che ella nutre per i discepoli del Figlio. Maria accompagna



Adorazione dei pastori - parte centrale del Trittico Portinari (1477-1478) - Hugo van der Goes, Galleria degli Uffizi, Firenze

il pellegrinaggio dei credenti ed è da essi invocata come Madre, Nutrice, Consolatrice, Avvocata, Protettrice. La sua comunione orante viene maternamente in soccorso alla debolezza dei figli, in modo speciale quando si raccolgono per celebrare il memoriale eucaristico della Croce del Figlio.

L'ora "eucaristica" della Pentecoste

Presente tra gli apostoli in attesa del Dono del Risorto (cf. *At* 1,12-14; 2,1-4), Maria insegna loro a desiderare il fuoco dello Spirito, così che questi possa accendere nei loro cuori l'eucaristico consumare la vita per il Vangelo. Il Cenacolo in cui si trovano riuniti non è un luogo generico di preghiera, ma quello in cui Cristo ha celebrato l'Ultima Cena con i di-

scepoli, la vigilia della Passione. Il medesimo luogo per l'Eucaristia e la Pentecoste manifesta mirabili connessioni: ogni volta che celebriamo i santi misteri, il Padre effonde lo Spirito Santo sulla comunità riunita nel nome del Figlio, ora come ai primordi della Chiesa, forte della comunione orante con Maria.

Certo, la celebrazione ha sempre e solo per oggetto l'incontro trasfigurante con Cristo. Ma ciò non esclude, anzi comporta, la comunione con tutti i viventi in lui, tra i quali la prima è Maria. Ciò viene espresso, fin dall'antichità, nel cuore della Preghiera eucaristica, come attesta il *Canone Romano*: «In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo».

La Chiesa celebra dunque il memoriale della Pasqua di Cristo in intima *comunione* con Maria, prolungando gli atteggiamenti eucaristici che qualificarono la sua vita: *con* Maria la Chiesa ascolta la Parola di Dio, la conserva nel cuore, vi aderisce con fede; *con* Maria loda, benedice, esalta Dio, associando la sua voce al canto del *Magnificat*; *con* Maria partecipa al mistero pasquale di Gesù, lasciandosi coinvolgere nell'opera della redenzione; *con* Maria implora e attende dal Padre il dono dello Spirito che consacra la vita dei credenti; *con* Maria cammina, forte nella speranza e operosa nella carità, verso la Gerusalemme del cielo.

La comunione orante con Maria si alimenta con l'*imitazione* delle sue virtù, esemplari per ciascun discepolo di Gesù come per l'intera comunità cristiana: *come* Maria gli oranti aprono il cuore per diventare il tempio di Dio, dove egli vuole essere adorato in spirito e verità; *come* Maria presentano la loro vita a Dio, pronti ad attraversare con forza le prove che il praticare la volontà divina comporta; *come* Maria stanno in silenzio davanti agli incomprensibili disegni divini, ripetendo in cuore l'assenso della fede; *come* Maria si lasciano portare dal soffio missionario che spinge ad annunciare il Vangelo; *come* Maria rendono grazie per la misericordia che Dio estende di generazione in generazione.

Il profumo "mariano" dell'Eucaristia

Poiché da Maria sono venuti storicamente a noi la carne e il sangue del Redentore, bisogna convenire che la sua presenza rivive, in qualche modo, nei misteri che di tale carne e sangue sono il memoriale. La funzione della Madre del Signore non è, infatti, terminata con la sua vita terrena: assunta in cielo, non ha depresso la missione di condurci al Cristo. Perciò non può essere disgiunta dalla mensa eucaristica, come ha ricordato Gio-



vanni Paolo II: «Se il Corpo che noi mangiamo e il Sangue che beviamo è il dono inestimabile del Signore risorto a noi viatori, esso porta ancora in sé, come Pane fragrante, il sapore e il profumo della Vergine Madre» (*Angelus Domini* del 5 giugno 1983).

L'evento della Parola che si fa corpo e sangue in Maria, per la sua fede e in virtù dello Spirito, illumina il mistero della Parola che si fa corpo e sangue nella Chiesa celebrante l'Eucaristia, per formare con lei «un solo corpo e un solo spirito» (cf. *Preghiera eucaristica III*).

A imitazione della Vergine annunciata, che diventa «un solo corpo» col Figlio dell'Altissimo, anche la Chiesa, per la comunione eucaristica, diventa con-corporea e con-sanguinea del Figlio di Dio. L'espressione in cui san Paolo sigilla la propria esperienza: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*), si addice in modo del tutto speciale alla Vergine, come anche alla Chiesa che comunica al corpo e al sangue del Signore.

La comunione tra Cristo, Maria e i discepoli, instaurata ai piedi della Croce (cf. *Gv 19,25-27*), ritrova vitalità nel memoriale eucaristico: l'ora della Croce viene sacramentalmente a coincidere con l'ora della celebrazione eucaristica. E così nell'attuazione liturgica dell'unico e perfetto sacrificio di Cristo trova posto anche la presenza di Maria: ella collabora maternamente a formare nel cuore

dei credenti che partecipano ai santi misteri l'immagine del suo Figlio. L'Eucaristia è il momento in cui rivivono «in sacramento» tutte le mirabili donazioni che Cristo ci ha fatto, tra cui il dono della Madre a noi e di noi a lei. L'Eucaristia rinsalda e fortifica il perenne vincolo di amore tra «figli e Madre», in Cristo.

Per antica e universale tradizione, infatti, la memoria di Maria appartiene alla celebrazione dell'Eucaristia. Non si deve pensare che il suo ricordo nella Preghiera eucaristica sia di stampo devozionistico: è il segno che non possiamo tacere la *memoria* di Maria nel *memoriale* dei misteri di Cristo. In effetti, il ricordo esplicito della Vergine nel cuore della celebrazione eucaristica scaturisce da un'intima necessità: l'Eucaristia - celebrazione plenaria dei misteri salvifici operati da Dio per mezzo di Cristo nello Spirito - non può non ricordare Colei che a quei misteri è indissolubilmente congiunta quale Madre del Redentore e dei redenti.

Che tipo di presenza è allora quella di Maria nell'Eucaristia? La sostanza si può riassumere col dire che, in virtù della presenza viva di Maria nei misteri storici di Cristo, si riconosce la sua presenza anche nell'attuazione liturgica di quei medesimi misteri che l'hanno vista associata al Redentore. Ripresentando l'opera salvifica di Cristo, la liturgia suscita e alimenta la comunione tra Cristo e la Chiesa, facendo risplendere il posto di Maria.

La «presenza» di Maria nella liturgia si muove tra memoria, mediazione materna, esemplarità, comunione: si differenzia dalla presenza di Cristo per il fatto che non è autonoma, ma è in tutto relativa e dipendente da essa (cf. *Lumen gentium*, n. 66); rispetto ai Santi, si diversifica per il posto davvero «unico» di Maria nella storia della salvezza.

Corrado Maggioni smm

*Pont. Facoltà Teologica «Marianum»
Roma*

Maria, donna eucaristica

1Ts 5,23: lectio divina

La vita cristiana tende alla piena comunione col Dio Uni-Trino, alla santità. Ciò è inscritto già nella grazia battesimale, che ci conforma a Cristo, ci dona lo Spirito Santo e ci rende figli adottivi del Padre. Questo primo dono si perfeziona con la Confermazione, che abilita alla testimonianza attiva del Vangelo e della carità. Si compie in modo pieno nell'Eucaristia, *culmine e fonte* della vita cristiana (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 10).

Attraverso il sacramento dell'altare il Signore Gesù, per mezzo dello Spirito, ci nutre, ci sostiene, ci trasforma proseguendo l'azione della grazia battesimale e portandoci fino alla pienezza della vita. Essere persone "eucaristiche" significa essere capaci, come Gesù, di donarci completamente, senza riserve, agli altri, per il loro bene, indipendentemente dal loro merito e dalla loro riconoscenza.

La Madre del Signore, anche in questo, è modello, guida e sostegno. Lasciamoci guidare dalla Scrittura per avvicinarci un po' di più alla comprensione di questo mistero.

Accostiamoci alla Parola con gratitudine e silenzio interiore. Chiediamo il dono dello Spirito Santo:

Ancora una volta, o Padre, manda a noi il tuo Santo Spirito, perché possiamo leggere e meditare la tua Parola. Lo Spirito apra il nostro cuore e le nostre menti, perché ci lasciamo trasformare da quanto abbiamo letto e possiamo essere sempre più conformi alla chiamata che ci hai rivolto. Amen.

I Momento: Lettura

Ascoltiamo il testo come se fosse la prima volta.

«Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo» (1Ts 5,23).

Per qualche istante restiamo in silenzio, soffermandoci sulla Parola per apprezzarla fino in fondo.

Questo versetto si trova alla conclusione della prima lettera ai Tessalonicesi, la più antica delle lettere paoline; scritta da Atene intorno al 53 d.C.

Il versetto 23 del quinto capitolo, che stiamo meditando, apre la sezione dei saluti (1Ts 5,23-28) con un'espressione molto affettuosa, ma anche ricca di afflato teologico. Dopo l'augurio di alto spessore del versetto 23, Paolo richiama la fedeltà del Signore, che fa quanto dice e promette (1Ts 5,24). Nel versetto seguente, Paolo chiede la preghiera fraterna da parte dei cristiani di Tessalonica (1Ts 5,25), una richiesta che ricorda la necessità di pregare sempre per i nostri pastori e per i fratelli, specialmente se in difficoltà. Paolo, poi, invia il saluto a tutti «con il bacio santo» (1Ts 5,26), il bacio della pace e della fraternità. Inoltre invita a leggere tutti la missiva (1Ts 5,27), concludendo con un saluto di sapore liturgico: «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi» (1Ts 5,28). Fermiamoci a considerare le parole del versetto 23.

Il Dio della pace: il Dio della Bibbia è fondamentalmente pacifico; le espressioni che gli attribuiscono ira o vendetta e, comunque, violenza, sono rivolte al peccato, alla malvagità, ma mai contro le persone. Occorre leggere i passi dell'Antico Testamento nei quali si parla di castigo e di vendetta sempre con attenzione al contesto culturale che li ha prodotti. Quanto alla pace, la benedizione sacerdotale è chiara in questo senso: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (Nm 6,24-26).

Questa formula è stata accolta tra le benedizioni solenni del Tempo Ordinario dell'odierno *Messale Romano*, quasi a sottolineare la continuità, e insieme la discontinuità, che esiste tra l'antico Israele e la Chiesa di Cristo. Quanto espresso da questa benedizione avviene in forza della promessa divina: «Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà» (Lv 26,6). Anche Gedeone, dopo aver ricevuto la chiamata e la missione dal Signore, innalza presso Ofra un altare e lo chiama «Il Signore è pace» (Gdc 6,24). Il profeta Michea annuncia il messaggero del Signore che sarà pace per il popolo (cf. Mi 5,4). Questa profezia si compie in Gesù di Nazaret: «Egli infatti è la nostra pace» (Ef 2,14), è il sole che sorge e guida i passi del popolo sulla via della pace (cf. Lc 1,79), è il Risorto che dona la pace ai suoi (cf. Gv 20,19.21.26).

Vi santifichi interamente: anche la chiamata alla

■ Tessere mariane

santità, già rivolta al popolo d'Israele (cf. *Lv* 11,44; 19,2; 20,7), si compie pienamente in Cristo. Così leggiamo nella prima lettera di Pietro: «Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo» (*1Pt* 1,14-16).

E tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo: in poche parole Paolo descrive la sua antropologia, profondamente innestata nella tradizione biblica e del tutto adeguata ad accogliere la novità del Vangelo.

La persona umana è unitaria, ma composta di tre elementi tra loro strettamente connessi, pur senza confusione: spirito, anima e corpo. In questa visione, lo spirito è il centro personale, capace di accogliere Dio e l'azione dello Spirito che ci trasforma conformandoci a Cristo. Tutto, però, nell'uomo, è destinato alla santità. C'è una dimensione pratica nella santità, che non va mai dimenticata: con il corpo si realizzano le opere di carità, concepite dall'anima mossa dallo spirito illuminato.

Si conservi irrepreensibile: l'irrepreensibilità ha a che fare con la Legge (cf. *Dt* 18,13); lo stesso Paolo usa diverse volte questo aggettivo in riferimento al proprio comportamento (cf. *Fil* 3,6; *1Ts* 2,10). Ma qualsiasi ebreo osservante sa bene che «il giusto cade sette volte» (*Pr* 24,16). D'altra parte, la perfezione richiesta ai fedeli è di fatto la perfezione della carità: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (*Lc* 6,36).

Per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo: la dimensione escatologica, propria della lettera, torna nel saluto finale. In questa immagine del Veniente si compendia tutto il desiderio d'incontrarlo, l'attesa piena di speranza dei credenti. Si ode in sottofondo, quasi in un crescendo, l'invocazione che chiude il Nuovo Testamento e l'intera Sacra Scrittura: «Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta, ripeta: "Vieni!" [...] Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù» (*Ap* 22,17.20).

II Momento: Meditazione

Torniamo a leggere il versetto proposto per poi meditarlo, cercando di comprenderne il messaggio.

L'invito dell'Apostolo è chiarissimo e non ha bisogno di spiegazione. Chiediamoci, però, quale valenza mariana possano avere queste parole. La Madre del Signore è senza dubbio la donna nuova, è *kecharitomène*, continuamente riempita della grazia di Dio, perciò è la Tutta Santa, l'Immacolata. È l'Assunta che, trovata irrepreensibile, è accolta con tutta la sua persona nel Regno dei cieli e da lì splende come segno di sicura speranza (cf. *Ap* 12,1-6 e *Lumen gentium*, n. 68).

Maria è la donna che si dona completamente a Dio, perché possa realizzarsi il suo progetto di salvezza universa-



Vergine in gloria, pannello centrale del *Trittico di Moulin* (1498) Maestro des Moulins, Cattedrale di Moulin (Francia)

le e accoglie con piena disponibilità la venuta del Figlio, facendo sì che ogni persona umana possa conoscerlo e seguirlo. Maria, donna eucaristica, è colei che, continuamente trasformata e configurata al Figlio nel suo pellegrinaggio di fede, ci dona il Pane della Vita e ci accompagna nel cammino della storia fino al pieno compimento del disegno divino, perché tutti i figli e le figlie di Dio siano riuniti nell'unica sua famiglia.

III Momento: Preghiera

Ascoltiamo di nuovo il brano e preghiamo:

Signore Gesù Cristo, dalla croce ci hai donato Maria per madre. Fa' che la imitiamo nel cammino di fede, fa' che ci lasciamo trasformare da te, per mezzo del sacramento dell'Eucaristia, così come Maria si è lasciata plasmare dallo Spirito. Fa' che, illuminati dal suo esempio, progrediamo per il sentiero stretto che porta alla santità. Amen.

IV Momento: Contemplazione e Impegno

Infine, prendiamo un impegno concreto.

Impegno:

Riscopriamo la vita sacramentale e lasciamo che lo Spirito operi in noi quella trasformazione che ci apre alla santità piena.

Giovanni Grosso o. carm.
«Institutum Carmelitanum» - Roma

Maria nelle Divine Liturgie dell'Oriente cristiano

**Una eloquente sintesi
dell'esperienza celebrativa
delle Chiese orientali**

“**D**ivina Liturgia” è la terminologia che le Chiese di Rito Bizantino (sia Ortodosse che Cattoliche) utilizzano per significare quella che in occidente è denominata “Celebrazione eucaristica” o più comunemente “Santa Messa”. Di fatto però questa terminologia è stata ed è usata, specie in ambiente anglofono (Divine Liturgy), per indicare le celebrazioni eucaristiche di tutte le liturgie orientali, sebbene le altre Chiese Orientali usino definizioni diverse da questa.

Agli inizi del Cristianesimo, attorno ai principali centri di fondazione apostolica, più tardi denominati “Patriarcati”, si vennero pian piano creando quelli che oggi chiamiamo i riti orientali, ovvero diverse organizzazioni ecclesiali con spiritualità, teologie e anche liturgie (nelle lingue del luogo) proprie. Attualmente le Chiese Orientali (con le rispettive liturgie) sono sette: la Chiesa d'Oriente (o siro-orientale), la Chiesa Siro Antiochena (o siro-occidentale), la Chiesa Siro-Marionita, la Chiesa Armena, la Chiesa Copta d'Egitto, la Chiesa Etiopica Abissina “Tewabedo” (con la Chiesa autocefala di Eritrea) e le Chiese Ortodosse.

Il breve spazio di questo articolo non mi permette di presentare in modo dettagliato quanto le Divine

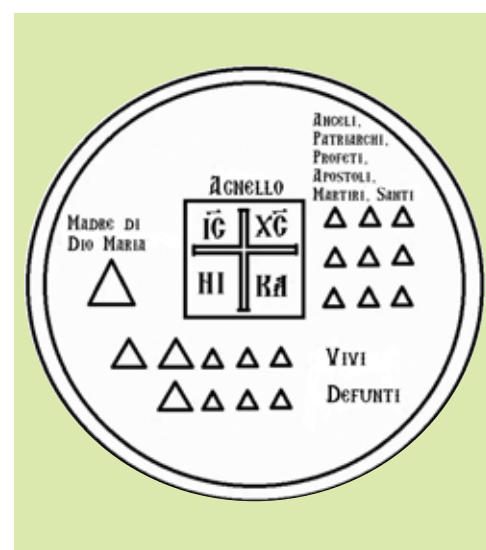
Liturgie mostrano della Vergine Maria¹. Mi limito perciò a descrivere alcuni tratti essenziali di come la Vergine è in esse ricordata e celebrata.

Nella liturgia siro-orientale la Vergine Maria è menzionata rare volte, nell'Ordinario come nelle Anafore,² a differenza della liturgia siro-occidentale che fa largo posto alla Madre di Dio. Ugualmente Maria occupa un posto di riguardo nella liturgia siro-marionita, sia nel testo dell'Ordinario come nelle Anafore, nelle proclamazioni del diacono e anche in molti inni che vi si cantano. Anche la liturgia copta e la liturgia bizantina danno ampio spazio alla Madre di Dio, mentre la liturgia armena contiene poche menzioni della Vergine, ma sostanziali, sia nell'Ordinario come nelle Anafore. Infine la Madre di Dio occupa un posto di rilievo nella liturgia etiopica, sia nell'Ordinario sia nelle Anafore. Non solo, ma la liturgia etiopica ha pure qualcosa di unico fra tutte le Chiese cristiane, essa infatti possiede due anafore specificamente mariane.

La gravidanza teologica dei gesti

Un primo elemento mariano significativo lo troviamo nel rito della “protesi” o preparazione dei doni nella liturgia bizantina. Il Sacerdote assieme al Diacono entra nel Santuario e, dopo la vestizione, si reca all'altare della “protesi” dove si preparano i santi Doni; prendendo una “Prosforà” (= offerta; cioè uno dei pani che verranno offerti) con la

“santa lancia” ne taglia un quadrato, simbolo di Gesù-Agnello che sarà misticamente immolato sull'altare, e pone sul Disco (= patena rotonda su piedistallo) questo pezzo di pane chiamato “Agnello” e lo incide con la lancia in forma di croce. Quindi trafigge con la lancia il santo pane. Tutti questi gesti sono accompagnati da una preghiera che ricorda quei momenti della Passione.



Prendendo poi nelle mani una seconda “Prosforà”, il Sacerdote dice: «In onore e in memoria della benedetta, gloriosa nostra Signora, Madre di Dio e SempreverGINE Maria: per le sue preghiere accetta, o Signore, questo sacrificio sul tuo celeste altare». Staccandone una particella, questa volta in forma di triangolo, la pone sul Disco **a destra** dell’“Agnello”, verso il centro, dicendo: «Sta la Regina alla tua destra,

avvolta in veste dorata, variamente adornata». Il Sacerdote continua, staccando da altri pani particelle triangolari di più piccole dimensioni che vengono disposte **al lato sinistro** del pane “Agnello”, a simboleggiare gli Angeli, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Santi; e altre piccole particelle triangolari **sotto** il pane “Agnello” che simboleggiano i vivi e i defunti.

La portata simbolica di questo rito è straordinaria. Infatti ci fa “vedere” in un solo colpo d’occhio tutti coloro che partecipano all’Eucaristia. Attorno all’Agnello, misticamente simboleggiato nella Prosforà posta **al centro** del Disco, è raccolta tutta la Chiesa: i componenti celesti, i terrestri, i defunti. Anche la Vergine Madre di Dio è associata all’assemblea dei Santi, avendo però un posto unico: sta alla destra del Signore, Re immolato, come Regina avvolta in una preziosa veste d’oro (cf. *Sal* 44,10 LXX).

Sappiamo quanto dibattito suscitò, fra i Padri Conciliari al Vaticano II, il problema del posto di Maria e come fu risolto col dichiarare che Maria è «riconosciuta quale sovrintendente e del tutto singolare membro della Chiesa» (*Lumen gentium*, n. 53). Simbolicamente nel mettere la particella triangolare nel Disco, il Sacerdote pone Maria all’interno della Chiesa, “membro” di essa; poi, richiamando il Salmo 44, afferma che Maria è “la Regina” (= “membro sovrintendente”) che è posta “unica” alla destra dell’Agnello (= “membro del tutto singolare”). La precisione di questa azione simbolica non ha nulla da invidiare alla precisa e tanto sofferta dichiarazione conciliare. Il gesto simbolico riconosce alla Madre di Dio una dignità e un potere superiori a tutte le creature, anche celesti.

Sempre nella liturgia bizantina troviamo un altro elemento molto interessante: un esplicito raccordo tra ciò che si compie sull’altare ad opera del celebrante e ciò che av-

venne in Maria all’Annunciazione (cf. *Lc* 1,35).

Dopo il “grande Ingresso” e prima di recitare il Credo e di iniziare l’Anafora, il celebrante [C] intreccia il seguente dialogo col diacono [D]: «[C] Ricordati di me, fratello e concelebante. [D] Il Signore Dio si ricordi del tuo sacerdozio nel suo regno. [C] Prega per me, o mio concelebante. [D] **Lo Spirito Santo scenderà su di te e la Potenza dell’Altissimo ti adombrerà.** [C] Lo stesso Spirito concelebrerà con noi tutti i giorni della nostra vita».



«Sta la Regina
alla tua destra,
avvolta in veste dorata,
variamente adornata»

Questo stupendo raccordo, specie nelle parole finali del celebrante, mostra che qui si opera non solo un prolungamento fra ciò che lo Spirito Santo realizzò all’Annunciazione in Maria, preparando il corpo di Cristo per la generazione in lei e ora trasformando sull’altare il pane e il vino nel vero Corpo e Sangue del Signore, ma anche fra ciò che in quel tempo compì in Maria, santificandola e rendendola strumento dell’Incarnazione, e ora opera nel sacerdote santificandolo e rendendolo strumento della consacrazione.

L’inno dell’incensazione della liturgia armena richiama ancora il nesso indissolubile fra il corpo di Cristo generato da Maria e il corpo sacramentato presente sull’altare, anche se in modo meno significativo: «La santa Chiesa riconosce e confessa l’illibata Vergine Madre di Dio, per la quale ci viene comunicato il Pane dell’immortalità ed il calice della consolazione. Beneditela con cantico spirituale».

Infine la Confessione di fede prima della Comunione della liturgia copta professa ugualmente: «Credo, credo, credo e confesso fino all’ultimo respiro, che questo è il corpo vivificante, tuo Figlio unigenito, nostro Signore, Dio e Salvatore Gesù Cristo. Egli lo prese dalla nostra Signora e Regina di tutti noi, la Madre di Dio, la santa e immacolata Maria...».

La potente intercessione

Nelle varie liturgie viene poi più volte chiesta l’intercessione della Vergine nelle preci diaconali, nelle intercessioni e nella benedizione finale. Mi piace sottolineare ancora una volta come nelle intercessioni della liturgia bizantina si usi una ricchezza di titoli ed espressioni: «Facendo memoria della Tuttasanta, Incontaminata, benedetta sopra ogni creatura e gloriosa nostra Signora, Madre di Dio e SempreverGINE Maria, con tutti i santi, raccomandiamo noi stessi e gli uni e gli altri e tutta la nostra vita a Cristo Dio». Per un occidentale ciò può sembrare ridondante, ma in realtà in ogni celebrazione sono così più volte ricordati, in forma estremamente sintetica ma significativa, gli aspetti e i dogmi più importanti che riguardano Maria.

La fiducia nella potente intercessione di Maria è poi messa ancor più in luce da questa preghiera del rito di preparazione delle oblate nella liturgia Siro-Maronita, dove sono unite la potente protezione della Vergine e la sua attiva santità: «La preghiera della Benedetta sia per noi una muraglia. Alleluia. Dio ha eletto fra tutte le donne la Vergine, perché trovata più pura e santa di tutti gli esseri; nove mesi in lei abitò e da lei si formò un corpo».

Due preziose anafore

Volgendo ora il nostro sguardo all’altra parte delle Divine Liturgie, ovvero alle anafore, in esse si fa memoria di Maria nell’anamnesi

dell'Incarnazione nel "Post Sanctus" e nella comunione dei santi dopo l'anamnesi e l'epiclesi.

Mi soffermerò unicamente sulle due anafore mariane della liturgia etiopica: l'*Anafora di Maria Vergine, Figlia di Dio* attribuita a Ciriaco di Bahnasa e l'*Anafora di Nostra Signora, Profumo di Santità* attribuita ad un certo monaco Giorgio. Queste due anafore, come già rilevavo, costituiscono un caso unico nella tradizione liturgica di tutte le Chiese e rendono onore ai due compositori, sia per l'alto valore teologico che per la profondità mistica e spirituale.

La figura di Maria è tratteggiata attraverso gli avvenimenti e i personaggi dell'Antico Testamento: «Speranza di Adamo [...], la pietà di Abele [...], la bontà di Seth, le buone opere di Enoch, l'arca di Noè [...], la benedizione di Sem e sua porzione, la peregrinazione di Abramo, il profumo di Isacco e la scala di Giacobbe, la consolazione di Giuseppe, le tavole di Mosè, il rovelto del Sinai, [...] la cetra di Davide, la corona di Salomone, il giardino chiuso, la fonte sigillata, il canestro d'oro di Elia, il calice di Eliseo, [...]», come pure in rapporto agli Apostoli: «O Maria, chiavi di Pietro, tabernacolo del testamento di Paolo, maestra della visione di Giovanni, il metropolita [...], nave di salvezza di Andrea, forza della predicazione di Giacomo, [...], tu sei il ramo di palma di san Matteo, il cingolo verginale di Tommaso e la parola di fede di Giacomo, figlio di Alfeo, che fu lapidato

nel tempio. Tu sei la spiga di frumento del beato Taddeo. [...], tu sei la macina d'uva di san Bartolomeo apostolo, la dottrina di Filippo in Africa e la dignità episcopale di Natanaele di Samaria. [...], liberatrice di Mattia dal carcere e nutrice di Giacomo, ausiliatrice di Marco, sanatrice di Luca, [...]. O Maria, sorella degli angeli e

Anche se sono uniche e indubbiamente meravigliose, spirituali, teologiche, avvincenti, poetiche, tuttavia - occorre dirlo -, assolutizzando le tematiche mariane, finiscono per trasformarsi in una sorta di panegirici della Vergine, squilibrando almeno un poco l'impianto liturgico proprio dell'anafora.



Icona della Madre di Dio "Il tuo grembo è divenuto sacra mensa" (XIX sec.)
Ufficio Archeologico presso l'Accademia Ecclesiastica Moscovita, Mosca

Per concludere credo che questi pochissimi testi e commenti che ho presentati siano sufficienti a mettere in luce la caratteristica fondamentale della dimensione mariana delle Divine Liturgie orientali.

Essa consiste anzitutto nell'ampio spazio che danno alla Vergine come a una presenza personale, con la lode e l'intercessione, ma ancor più con l'uso di un vasto simbolismo, attraverso il quale esse sono capaci di introdurre i fedeli al mistero di Maria nei suoi molteplici aspetti e alla continuità fra i misteri della presenza del Corpo e del Sangue di Cristo e l'Incarnazione del Figlio di Dio dalla Vergine.

Paolo M. Zannini osm
Pont. Facoltà Teologica «Marianum»
Roma

figlia dei profeti e grazia degli apostoli. O verga, corona dei martiri, madre dei pargoli e gloria delle Chiese».

Come si vede si tratta di una estesa lode e confessione dell'opera di salvezza portata a compimento da Gesù Cristo anche attraverso la mediazione umana di Maria. In queste anafore troviamo riassunta tutta la dottrina mariologica della Chiesa etiopica, espressa in termini di grande amore e di una rara bellezza formale e poetica.

•¹ Chi volesse avere un quadro più ampio di testi, distribuiti in tanti libri liturgici e in traduzione italiana, può consultare il IV volume dell'opera: *Testi mariani del primo millennio*, a cura di G. GHARIB - E. M. TONIOLO - L. GAMBERO - G. DI NOLA, Città Nuova Editrice, Roma 1988-1991.

•² Le "Anafore" sono quelle che nella Chiesa latina vengono chiamate *Preci Eucaristiche* o *Canoni*.

La Madre dell'Agnello immolato

La Madonna con il Bambino e l'agnello di Cesare da Sesto

Nel celebre monumento milanese a Leonardo da Vinci, collocato di fronte al Teatro alla Scala nella seconda metà dell'Ottocento, Cesare da Sesto appare con altri tre discepoli del grande artista toscano (Marco d'Oggiono, Giovanni Antonio Boltraffio e Andrea Salaino), a far da corona al suo piedistallo.

Cesare proveniva da Sesto Calende, presso Varese, dove era nato nel 1477. Morirà a Milano nel 1523. Nella sua carriera di artista avvertì lo straordinario fascino di Leonardo e seppe riproporlo in diverse opere che raggiunsero perfino il Napoletano e la Sicilia. Ma non fu insensibile anche a un altro grande Maestro della sua epoca, Raffaello Sanzio, con il quale collaborò a Roma. Ed effettivamente in questa *Madonna con il Bambino e l'agnello* la prevalente ispirazione leonardesca si intreccia mirabilmente con quella dell'Urbinate.

Il dipinto risale al primo ventennio del Cinquecento, probabilmente al 1515. Attualmente è custodito nel Museo Poldi Pezzoli di Milano.

L'impostazione generale guarda chiaramente alla leonardesca *Madonna con Bambino e Sant'Anna* del Louvre, rispetto alla quale Cesare esclude la figura di Anna, forse per venire incontro alle esigenze del committente, di cui ci sfugge l'identità.

In un prato verdeggian-

te Maria, seduta su un sasso secondo lo schema della Madonna dell'umiltà, regge il piccolo Gesù che sta giocando con un agnellino. Nell'atmosfera sfumata all'orizzonte si notano alte montagne e un castello, mentre più a valle si evidenzia sulla destra una città. Ed è proprio da questo clima soffuso e delicato che emerge il gruppo dei tre personaggi.

Maria si curva con materna premura verso il Figlio e incrocia il suo sguardo con gli occhi di lui. A questo dialogo visivo vuol partecipare anche l'agnello, che difatti volge gli occhi ai due protagonisti. Il movimento di Maria imprime a tutta la scena un dinamismo verso il basso, sottolineando la logica dell'Incarnazione del Figlio di Dio, la sua "discesa" dal cielo verso la terra e dalla terra verso quella che un giorno sarà la voragine della morte.

Del resto cos'altro evoca la presenza dell'agnello se non il vertice abissale del cammino di Gesù nel mondo? Il Bambino, nel tentativo di cavalcare la bestiola, in realtà la abbraccia, identificandosi con essa. Si rivela in

tal modo il simbolismo, presente soprattutto nel *Vangelo secondo Giovanni* e nell'*Apocalisse*, che vede in Gesù l'"Agnello di Dio".

All'origine di un tale simbolo c'è anzitutto un riferimento alla figura del Servo di *Yhwh* di cui parla il profeta Isaia: questo servo, simile a un agnello innocente, sarà condotto al macello (cf. *Is* 53,7). Ma la principale allusione è all'agnello pasquale. Secondo l'antica usanza ebraica, la Pasqua, che ripresentava di generazione in generazione la liberazione dalla schiavitù egizia, veniva celebrata

*È lei la Vergine
cooperatrice e ministra
del nuovo patto di salvezza,
che offre a te
l'Agnello senza macchia,
destinato alla croce
per la nostra redenzione.*

(«Messe della beata Vergine Maria», Formulario n. 7 «Maria Vergine nella Presentazione del Signore», Prefazio)



Madonna con Bambino e agnello (1515) - Cesare da Sesto, Museo Poldi Pezzoli, Milano

mangiando un agnello offerto in sacrificio a Dio. Quell'agnello doveva essere senza difetti e non gli si sarebbero dovute spezzare le ossa. Immolato al tramonto e consumato con le erbe amare e il pane azzimo, ricordava agli Ebrei il grande evento della liberazione e insieme annunciava loro la salvezza definitiva che si sarebbe realizzata con la venuta del Messia (cf. *Es* 12,1-14).

L'evangelista Giovanni vede nella morte di Gesù, ucciso al tramonto, l'immolazione del vero agnello innocente. E riporta la notizia che, a differenza di altri due condannati insieme a lui, a Gesù fu vibrato un colpo di lancia tra le costole, affinché, non spezzandogli alcun osso, si realizzasse in lui, in tutta pienezza, il rituale dell'agnello di Pasqua (cf. *Gv* 19,31-37).

Familiarizzandosi con l'agnellino, Gesù, educato e accompagnato da Maria, si prepara a compiere la sua missione redentrice, che la Chiesa lungo i secoli rivivrà e ripresenterà soprattutto nella celebrazione eucaristica. «Ecco l'Agnello di Dio»: illuminati e confortati da queste parole, durante l'Eucaristia i cristiani si acco-

stano all'altare per nutrirsi di quel pane e di quel vino che sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Perciò l'immersione nella natura, che Cesare da Sesto ripropone in questo quadro, ha un valore non solo estetico ma propriamente teologico.

In questa scena la massima semplicità si incontra con una straordinaria profondità e insieme diventano un messaggio coinvolgente per l'osservatore.

Una linea curva sale lungo la gamba destra di Maria e, rimbalzando sulle pieghe della sua veste, culmina verso il suo capo coperto da un velo impalpabile, per ricadere dolcemente verso il Bambino e l'agnello. Collegandosi alle rocce dello sfondo e distinguendosi da esse, la Vergine diventa come un grembo, una conca che nello stesso momento accoglie e diffonde, trattiene e invia, difende e incoraggia.

L'artista ben comunica la ricchezza e la complessità della sua composizione ispirandosi allo stile robusto e

delicato di Leonardo e di Raffaello.

Nel suo disegno (è proprio il caso di dirlo!) la Provvidenza ha disposto che questi due sommi protagonisti del Rinascimento chiudessero gli occhi alla luce del mondo a circa un anno di distanza l'uno dall'altro: il primo nel maggio del 1519, il secondo nell'aprile del 1520. In tal modo anche le celebrazioni del quinto centenario della loro morte si sono vicendevolmente intrecciate.

Di fronte alla crescente inquietudine dovuta alla drammatica situazione creata dall'epidemia del Covid 19, nella quale rischia di sprofondare la nostra mente, la rasserenante proposta dell'arte di questi due geni, reinterpretata da Cesare da Sesto, può suggerirci di alzare lo sguardo e di affrontare la fatica dell'oggi in comunione con l'Agnello, sostenuti dalle materne braccia di Maria e incoraggiati dal suo splendido sorriso.

Vincenzo Francia

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum»

Roma

Maria

primizia di un mondo risanato

Una lettura in chiave pasquale ed eucaristica

Lungo la sua storia millenaria, la Chiesa ha costantemente guardato alla Creazione come alla prima forma di rivelazione attraverso la quale Dio si fa conoscere come Suprema Bellezza/Bontà e coinvolge l'uomo nel progetto salvifico.

Il dono che egli fa di sé stesso nella persona del Figlio non può prescindere dal suo legame con la natura (cf. *Gv* 1,3 e *Col* 1,15-20). Se Cristo è l'uomo perfetto e restauratore dell'umanità, la sua azione va a toccare tutto il cosmo, ma perché ciò si realizzi è necessario lasciarsi interpellare dal suo messaggio.

Una condotta massimamente semplificata da Maria di Nazaret, la Donna nuova, prima di noi e per noi!

Il mondo ferito e il cuore trafitto

Il n. 241 dell'Enciclica *Laudato si'*,¹ ruota attorno alla Madre del Signore sotto il titolo di "Regina di tutto il creato", titolo non nuovo, anzi modellato su quello di "Cristo Re dell'Universo" che la Chiesa solennizza a chiusura dell'Anno liturgico.

In questo numero dell'Enciclica abbiamo due espressioni iniziali e due finali: le prime evocano aspetti/situazioni di debolezza, le altre invece di gioia e speranza.

Il *mondo ferito* (prima espres-

sione), lo sperimentiamo in questo tempo di pandemia, è un complesso di fattori. Il male si dirige verso l'universo e di conseguenza su quella umanità che Dio ha sposato nel Figlio. Ma proprio questi ci viene incontro con il *cuore trafitto*. In entrambi i casi - il mondo ferito e il cuore trafitto - abbiamo la produzione del sangue che, tuttavia, è sinonimo di vita, come accade alla nascita.

Ricordiamo, in merito, l'iconografia e la letteratura legate all'immagine naturalistica del pellicano applicata a Cristo che nutre la sua prole squarciandosi il petto.² Si tratta di quel dono di sé al Padre e a noi che l'Eucaristia rende visibile.

Già qui troviamo *in nuce* tutto il Mistero pasquale: dalla morte ecco trionfare la vita che oltrepassa e supera il male.

La Donna di Apocalisse 12 e la Bellezza

A completare il quadro e ad aprire alla speranza troviamo altri due aspetti che ci provengono dalla Scrittura e dalla constatazione degli effetti della salvezza.

Anzitutto viene evocata la Donna luminosa di *Ap* 12 con il significato più diretto che è quello mariano (ma non dimentichiamo mai quello ecclesiologicalo). Su questo papa Francesco costruisce l'associazione con l'assunzione di Maria, evento in cui viene costituita "Regina di tutto il creato".

Maria esercita una signoria che è, sostanzialmente, partecipazione all'opera del Figlio, una cooperazio-

ne salvifica che, nella sua persona, si fa garante delle realtà nuove.

Ma quale significato possiede tale associazione per l'uomo? Maria è quel tempio incontaminato in cui Dio si è incarnato: ella è quello spazio di sapienza e di misericordia nel quale accade l'evento dell'Incarnazione.³

”

Maria, la salvaguardia del creato e l'Eucaristia sono elementi costitutivi del messaggio cristiano e implicano serie responsabilità per il credente

Proprio tale evento - nel quale Gesù assume la carne e il sangue che ci donerà nell'Eucaristia - dichiara che la trasformazione è già iniziata e mostra i suoi effetti a partire dall'umile donna di Nazaret. I tempi nuovi sono iniziati, è già presente quel momento favorevole per operare il bene, partecipando così all'opera di Dio, ed è necessario approfittarne per migliorare la realtà circostante.

Probabilmente - noi non lo sappiamo - dopo l'Ascensione, anche Maria si sarà cibata del Corpo e Sangue del Figlio che si celebravano nella Chiesa nascente (cf. *At* 1,14 e 2,46), ma è prioritario, in lei, l'aver vissuto una singolare e unica comunione con lui,

a partire dalla sua accoglienza illimitata del Verbo di Dio.⁴

Se Maria ha ricevuto l'Autore della Creazione favorendo la sua crescita in età, sapienza e grazia (cf *Lc* 2,52), l'umanità riceve dallo stesso Dio la Creazione, della quale essa è parte integrante. Il dono della natura, dell'essere e della vita sempre si ripropongono. Proprio per questo motivo, allora, l'umanità è chiamata a curarne il potenziamento.

Maria si qualifica primizia della Creazione non soltanto perché Immacolata (e perciò esente dal peccato), ma in quanto rappresenta quel *télos*, quella meta finale di Bellezza al quale tutti tendiamo e del quale vorremmo trovare un'anticipazione già nel nostro quotidiano.

Ma è proprio questa Bellezza - secondo elemento - che l'uomo deve ricostruirsi con una condotta in cui la comunione con Dio sia centrale. Ed è la stessa Bellezza che si qualifica come Bontà di un mondo risanato da Dio che si serve della collaborazione dell'uomo. Tale era il progetto iniziale condensato nell'*imago Dei* (cf *Gen* 1,26-27): l'uomo *partner* di Dio nella sua opera e con-creatore che potenza e non distrugge.

L'Eucaristia

Questo complesso di elementi rifluisce e si compendia nell'Eucaristia che è il ringraziamento (e, al contempo, esperienza di comunione con Dio e i fratelli) che noi eleviamo uniti al Cristo ad opera dello Spirito Santo verso il Padre.

Maria è garante di tutto ciò e noi lo vediamo attraverso alcuni elementi tra loro collegati: Maria è, anzitutto, l'immagine di una Chiesa che deve sempre riformarsi e che trova nell'Eucaristia la sua energia e che,



nel ricevere Cristo, ripete l'esperienza di Maria all'Annunciazione.

Ma vi è un secondo aspetto ancor più caratterizzante: ricevere il Corpo e il Sangue del Signore è, per la comunità raccolta a celebrare, motivo che origina il ringraziamento a Dio, espresso non tanto in forma verbale, quanto piuttosto in impegno fattivo; in parole e opere, dunque, perché in questo modo Dio si è manifestato, ha intrecciato relazioni e Cristo ha completato la Rivelazione.⁵

È, infatti, la condotta che caratterizza l'esistenza di Maria, generosa cooperatrice della salvezza, che incoraggia anche noi a fare altrettanto.

Il *Fate quanto egli dice* (cf. *Gv* 2,5) - che corre in parallelo con il «Fate questo in memoria di me» (*Lc* 22,19), comando che Gesù pronuncia all'istituzione dell'Eucaristia nell'Ultima Cena - è sempre attuale e trova nella Vergine Santa non solo il modello (cf. *Lc* 1,38), ma anche la giusta gratificazione del servo fedele (cf. *Mt* 25,21 e *Lc* 1,48b), in un'ottica di completa realizzazione.

Conclusione

Maria, la salvaguardia del creato e l'Eucaristia appaiono realtà connesse ed elementi costitutivi del messaggio cristiano e, come tali, implicano serie responsabilità per il credente, ma anche per coloro che definiamo lontani e che, tuttavia, sono coscienti dell'importanza di realizzare i valori

fondamentali della vicenda umana.

Se si vuole accedere e partecipare della Bellezza del Crocifisso-Risorto, che si rende presente in ogni Eucaristia, il rispetto per il mondo deve risultare prioritario: è infatti questo che, oltre a essere stato redento dal Figlio

di Dio e della Vergine, ci offre quelle realtà che diverranno suo vero Corpo e suo vero Sangue.

Lo «stile cristiano» parte da qui: parola-celebrazione-adorazione-venerazione e, accanto ad esse, maternità-misericordia-protezione-carità. In questo si attua la più alta forma di evangelizzazione.

Luca M. Di Girolamo osm

Pont. Facoltà Teologica «Marianum»

Roma

•¹ FRANCESCO, Lettera enciclica sulla cura della casa comune, *Laudato si'* (24 maggio 2015), in *Enchiridion Vaticanum* (= EV), Dehoniane, Bologna 2018, 31/581-827.

•² Nella *Commedia* di Dante Alighieri (1265-1321), ad esempio, tale figurazione è evidente in *Par* XXV,112-14, dove viene tracciato il ritratto di Giovanni evangelista considerato il discepolo amato con la seguente terzina: «Questi è colui che giacque sopra'l petto / del nostro pellicano, e questi fue / di su la croce al grande officio eletto». Il riferimento a *Gv* 13,25 e 19,25-27 è evidente.

•³ Ricordiamo le note immagini del manto della *Mater misericordiae* sul quale si spezzano le frecce del Dio irato e come sotto questo manto abbiamo, spesso in atteggiamento orante con lo sguardo volto verso l'alto, uomini e donne appartenenti ad un Ordine, ad una cittadinanza, ecc.

•⁴ Famoso resta il tema mariologico, che vede la sua origine in epoca patristica, secondo il quale Maria ha racchiuso nel suo seno Colui che l'universo non può contenere. Già questo la colloca in una situazione particolare.

•⁵ Si legge nella Costituzione dogmatica conciliare sulla Rivelazione, *Dei verbum*, quanto segue: «Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro» (n. 2) e più avanti: «Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cf. *Gv* 14, 9) [...] con le parole e con le opere, [...] compie e completa la rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna» (n. 4).

Una forza interiore ...un amore che coinvolge

**Un approfondimento
sul legame vitale con la Vergine Madre
di suor M. Dolores Inglese
delle Serve di Maria Riparatrici**

«**M**a, vi pare giusto, voi in Duomo e noi in Via Bagni per la vostra Opera di riparazione?». Questo dialogo, schietto e franco come tra due amiche, che sr. M. Dolores (al secolo Maria Inglese) intrattiene con l'immagine dell'Addolorata di Rovigo - che si trovava allora nella cappella del Crocifisso del Duomo, in seguito alla trasformazione della chiesa di san Michele Arcangelo in ospedale militare durante la Prima guerra mondiale -, mi ha sollecitato ad approfondire il legame vitale di suor M. Dolores con la Vergine Madre, nel centenario del trasporto dell'immagine nel Noviziato della nostra Congregazione religiosa, allora in Via Bagni (oggi Via Levico) e nel 92° anniversario della nascita al cielo della Venerabile Serva di Dio.

Scriveva Madre M. Elisa Andreoli, fondatrice di noi Serve di Maria Riparatrici, nelle *Agende*, il 29 dicembre 1911: «Entra Maria Inglese, anima privilegiata della Madonna Addolorata. Ella propagò e fondò la Riparazione all'Ad-

dolorata; ora, essendo sparsa ovunque abbisogna di un centro. La Madonna scelse la nostra infima comunità».¹

Nell'*Autobiografia*, che in fondo è una continua preghiera alla Madonna, sr. M. Dolores affermava: «La dolcissima Signora aveami rubato il cuore»; e supplicava: «Vergine santa, nella mia pochezza che potrei fare per compiacervi?». Un amore intenso è sempre diffusivo, desideroso di coinvolgere altri, di esprimersi con gesti concreti. Già nella sua giovinezza aveva sentito l'invito della Vergine: «Maria mia, ti raccomando: fa qualcosa per me...». La risposta di Maria Inglese aveva nome «riparazione mariana» e l'aveva trovata attraverso una ricerca continua di proposte semplici, ma capaci di coinvolgere un numero grande di persone e l'intera Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici.

La muoveva una particolare forza interiore il cui riferimento era nella Vergine Santa: «Ma se non ricorriamo a voi, che siete la nostra amorosissima Madre, come avremo l'ardire di rivolgerci al divin vostro Figlio? Ben sappiamo, o Vergine benedetta, che le nostre povere preghiere, presentate dalle vostre mani al divin vostro Figlio Gesù, attirano su di noi e sulla Chiesa le più elette benedizioni» (*Triduo alla b. Vergine delle Grazie*, 3).

Le sorgenti che nutrivano l'intenso amore di sr. M. Dolores alla Madonna erano la preghiera e la contemplazione, quest'ultima come mezzo efficace per calarsi nel mistero e per restarne profondamente coinvolta. A chi chiedeva un consiglio scriveva: «Dunque coraggio, cara mia, preghiera perseverante, confidenza illimitata in Co-lei che tutto può presso il Signore».

Per lei era importante anche il rapporto tra contemplazione e azione. Questo legame trasparire con evidenza sempre da un brano dell'*Autobiografia*: «Il più delle volte dopo d'aver lavorato tutto il giorno non sentivo il bisogno del riposo, ma bensì quello di scrivere qualche cosa per la mia cara e celeste Signora. Allora prendevo carta penna e calamaio e mi sedevo vicina a una cara immagine dell'Addolorata, che tenevo in una stanzetta, e le dicevo: «Cara la mia Madonnina, che cosa devo scrivere?». In quei momenti sentivo il cuore tanto compreso d'affetto verso la mia dolce consolatrice che ero costretta a prostrarmi ai suoi piedi. Oh! momenti di paradiso. Mi sembrava di

Maria Inglese nasce a Rovigo il 16 dicembre 1866 e vi muore il 29 dicembre 1928.

Trascorre la maggior parte della sua vita esercitando la professione di sarta. Gli ultimi 17 anni è suora tra le Serve di Maria Riparatrici con il nome di Maria Dolores della Riparazione.

Il 2 aprile 2011 Benedetto XVI l'ha dichiarata venerabile.

Biografie: M. G. FASOLI, *Nel segreto di un nome*, 2005
D. AGASSO, *Il fascino dell'inattuale*, 2007.

Per grazie ricevute e informazioni:

postulazione@smr.it; cell. 340 920 97 54.

<http://www.smr.it/chi-siamo/sr-m-dolores.html>

92° anniversario della nascita al cielo (29 dicembre 1928)
della venerabile Serva di Dio suor Maria Dolores Inglese,
promotrice della riparazione mariana

**Domenica
27 dicembre 2020**

Ore 15.30 - 17.30
**Incontro formativo-orante
«Il legame vitale
di suor Maria Dolores
con la Vergine Madre»**

**Martedì
29 dicembre**

Ore 7.30
**Eucaristia
per la glorificazione
della venerabile Serva di Dio
suor Maria Dolores**

Sede: Centro Mariano - Santuario



Santuario BVA
(1932-...)



Via Regni
(1920-1932)



S. Michele Arcangelo
(1894-1915)



Duomo
(1915-1920)



SERVE DI MARIA RIPARATRICE
Centro mariano «B. Vergine Addolorata» - Via dei Cappuccini, 17 - Rovigo
centro.mariano@uniroma2.it - 0425.812455
postulazione@uniroma2.it - 340.9209754



vivere d'un'altra vita e, senza accorgermi, passavo lunghe ore dinanzi alla sacra immagine... Finalmente mi soveniva che dovevo scrivere e il più delle volte mi sentivo sussurrare le frasi, di maniera che in pochi minuti mi ero disimpegnata».

Divenuta suora e appagato il desiderio di vedere l'immagine della Vergine Addolorata - già conservata nella chiesa rodigina di san Michele Arcangelo, ove anche lei era stata testimone del prodigio dell'evento prodigioso del 1° maggio 1895 - collocata nella sua stessa casa e nella cappella del Noviziato, le ore di preghiera assorta e di contemplazione furono tante.

Da Gesù sacramentato e dalla «sua» Madonna traeva il nutrimento per l'anima e il vigore per un efficace apostolato. Scriveva sempre nell'*Autobiografia*: «Vorrei dirvi tante cose, o mia diletta madre; vorrei avere un ingegno sufficiente, per poter esprimere almeno in piccolissima parte l'immensa gratitudine di cui il mio povero cuore ne è compreso; vorrei che il vostro santissimo nome fosse da tutti onorato e benedetto, vorrei che da un capo all'altro della terra risuonasse il dolce eco: quanto siete buona, o Maria!». E nel periodico *Lega mariana riparatrice*, XIII (1928), n. 4, annotava: «L'intimità con Maria porta all'intimità con Gesù e fa conseguire la santità. Egli è venuto a noi per mezzo di lei, e per mezzo di lei si compiace di darci le sue grazie. A Maria, adunque, con confidenza filiale innalzeremo il nostro cantico e la nostra prece».

In modo autorevole, l'enciclica di Pio XI *Miserentissimus Redemptor* (8 maggio 1928) sul culto al Sacro Cuore di Gesù la confermò nell'intuizione della analogia tra la ri-

parazione al cuore di Gesù e la riparazione mariana, analogia che aveva segnato l'inizio della sua Opera e dava al suo zelo apostolico la certezza di aver costruito sulla roccia. Per sr. M. Dolores la riparazione mariana, infatti, non era soltanto un insieme di pratiche devozionali, ma un modo di vivere la vocazione cristiana, anche nel servizio agli altri, collaborando con Cristo sull'esempio di Maria all'avvento del Regno di Dio, favorendo la giustizia e la pace, rispondendo al male con il bene, riconciliandosi e perdonandosi nello spirito di una vera comunione fraterna.

Un ruolo determinante nella vita spirituale di sr. M. Dolores l'hanno avuto «i sogni e le visioni». Lei stessa ne parla «con discrezione», senza con questo paragonarsi ai personaggi dell'Antico Testamento. Nella vita della Serva di Dio essi scandiscono le sue decisioni; di fatto si riconducono a un unico sogno che si alimenta di colloqui notturni con la Vergine, dando forma a tutta la sua vita.

Esso s'accende quando accade il fenomeno prodigioso del movimento degli occhi dell'Addolorata, che riporta Maria Inglese di continuo ai piedi della croce di Gesù, dove la Madre «stava» (cf. *Gv* 19,25): uno «stare» che definisce la partecipazione di Maria al mistero della redenzione e richiama i credenti ad associarsi, insieme con lei, al Crocifisso per la salvezza dell'umanità.

Il profondo legame con Cristo nella riparazione mariana è da sr. M. Dolores autenticamente vissuto, con straordinario fervore. Basti pensare alla centralità del culto eucaristico che praticava con la comunione quotidiana e la prolungata preghiera davanti al SS.mo Sacramento.

Alla sua morte (29 dicembre 1928) Madre Elisa scrive nelle *Memorie*: «Il 29 dicembre a Rovigo morì M. Dolores Inglese, vicaria generale dell'Istituto dal 1920. Tutti conoscono la sua vita buona da secolare e da religiosa. Quanto fece per la riparazione a Maria ss.ma madre Elisa lo scrisse nelle pagine passate. Anima santa, che già godì in paradiso il premio, prega per me, M. Elisa, che tanto mi amavi!».²

Anche noi, sorelle e laici che accostano le nostre comunità, valorizziamo la sua testimonianza di vita come donna laica, serva di Maria e animatrice instancabile della riparazione mariana; riconosciamo la sua eredità spirituale come un dono prezioso nella e per la Chiesa. Aperti allo Spirito, che sempre illumina, siamo invitati a offrirci nella Chiesa per un nuovo umanesimo in Cristo, nostro fratello.

Maria Grazia Comparini smr - Postulatrice

•¹ Il presente articolo ha come riferimento bibliografico: PACIFICO M. BRANCHESI, O.S.M. e M. ROSAURA FABBRI, S.M.R. (a cura di), *Serve di Maria Riparatrici: 1. Primi saggi storici*, Curia Generalizia S.M.R., Roma 1992, pp. 93-135.

•² PACIFICO M. BRANCHESI, O.S.M. e M. RENZA VERONESE, S.M.R. (a cura di), *Serve di Maria Riparatrici: 2. Silloge di Documenti dal 1891 al 1935*, Curia Generalizia S.M.R., Roma 1978, p. 457.

Non senza una Madre

**Celebrata nel Duomo di Rovigo
la solennità della B. V. Addolorata
patrona dell'Ordine dei Servi e titolare
del Santuario mariano diocesano**

«**A**i piedi della croce, nell'ora suprema della nuova creazione, Cristo ci conduce a Maria. Ci conduce a lei perché non vuole che camminiamo senza una madre...»: così scrive papa Francesco nell'Enciclica *Evangelii gaudium* (n. 285) citando le parole del Crocifisso (*Gv* 19,26-27). Questo abbiamo sperimentato nella serata di martedì 15 settembre u.s., partecipando all'Eucaristia nel Duomo-Concattedrale di Rovigo, seguita dalla processione con una copia dell'immagine dell'Addolorata che si venera nel Santuario a lei dedicato e custodito dalle Serve di Maria Riparatrici.

Il parroco, mons. Claudio Gatti, ha presieduto la Santa Messa, concelebrata da numerosi sacerdoti e alla quale hanno partecipato molti fedeli; ha curato i canti il Coro *Fiat Vox* di Costa di Rovigo.

Oltre alla memoria liturgica, che per tutta la Famiglia servitana è "solennità", si è ricordato il primo centenario del trasporto dell'immagine dell'Addolorata dalla Cappella del Crocifisso, in Duomo, alla Casa di noviziato delle Serve di Maria Riparatrici, allora in Via Bagni (13 agosto



1920), per volere del vescovo, mons. Anselmo Rizzi, che ha così soddisfatto il desiderio di Madre M. Elisa Andreoli e di sr. Maria Dolores Inglese, che già tanto si prodigavano per diffondere la devozione all'immagine prodigiosa.

Abbiamo vissuto un momento forte di Chiesa, un'esperienza della comunità cristiana locale alla quale ha partecipato la comunità civile, piacevolmente sorpresa di vedere passare l'immagine della Vergine per le strade della città.

La Vergine, infatti, che nel lontano 1895, col movimento degli occhi, diede ai Rodigini un segno della sua presenza misericordiosa, continua ad accompagnare il nostro cammino nelle vicissitudini della storia con amore



15 settembre 2020 - Duomo-Concattedrale di Rovigo e Santuario B. Vergine Addolorata: celebrazione eucaristica nella solennità dell'Addolorata, processione con una copia dell'immagine della Vergine e benedizione sul sagrato del Santuario

VEGLIA DELL'ASSUNTA

Venerdì 14 agosto si è tenuta la consueta veglia dell'Assunta: «La Pasqua della Vergine Madre di Dio»; lo schema di preghiera ha alternato salmi e tropari della liturgia russa, testi biblici e dei padri della Chiesa. La celebrazione è stata presieduta da don Andrea Varliero, parroco di San Bartolomeo.

Il titolo della veglia richiama il legame tra l'Assunta e il Risorto, sottolineando non tanto il privilegio della Vergine quanto l'effetto di salvezza della Pasqua di Cristo: Maria è la primizia di quel fine di piena comunione con Dio al quale è destinata tutta l'umanità.

Nell'Assunta, la Chiesa contempla ciò che ella stessa sarà quando si realizzerà in ogni suo membro quel Regno di Dio che si è già pienamente manifestato in Maria, dopo che anche lei ha percorso il pellegrinaggio terreno, attraversato dalla spada del dolore e della prova di fede.

Nella Vergine, dunque, si contempla una creatura di questa terra che ha già raggiunto il traguardo celeste verso il quale tutti siamo incamminati. Per questo, la veglia si è conclusa con la *Preghiera a Maria Assunta* di san Paolo VI: «Guidaci un giorno all'incontro beato con te e con il tuo divin Figlio, il nostro Salvatore Gesù».

Quest'anno, per motivi sanitari, la veglia è avvenuta all'esterno, tra il cortile del Centro mariano e il parcheggio, trasformato in spazio di preghiera grazie alla collaborazione di alcuni volontari che generosamente si sono messi a servizio.

Molti hanno partecipato e hanno gustato la celebrazione, il canto, la meditazione nell'aria libera e nel silenzio contemplativo della notte. I lumini accesi al Cero pasquale erano anche segno della speranza che ci ha animati in questi mesi di isolamento e di incertezza; erano segno della gioia di potersi ritrovare e del desiderio di ricominciare.

La Madre riunisce sempre i suoi figli e mai come quest'anno abbiamo potuto sperimentare che l'Assunta è «segno di sicura speranza e di consolazione» (*Lumen gentium*, n. 68).



di madre, come ha sottolineato mons. Gatti nell'Omelia: Maria «non vuole impietosire il nostro cuore, trascinando sotto la spinta di un'emozione spirituale, ma vuole muovere la nostra volontà perché impari a fare sempre delle scelte secondo Dio in tutte le circostanze ordinarie e straordinarie della vita. In questa particolare stagione della vita del Paese e del mondo, la Vergine Addolorata invita tutti a coltivare il dialogo, a praticare l'accoglienza, a vivere la solidarietà, particolarmente verso coloro che restano ai margini delle attenzioni quotidiane, quei piccoli e quegli ultimi ai quali il Signore Gesù riserva le sue predilezioni e che ci precederanno nel regno del Padre. [...] Stiamo vivendo momenti di paura, di incertezza, in cui la realtà del dolore, della malattia, della morte si è fatta compagna di viaggio; siamo chiamati ad essere annunciatori di speranza, portando la nostra croce con lo sguardo rivolto al Cristo risorto che ha vinto la morte. La breve processione che faremo a conclusione della Messa [...] desidera essere una professione di fede: desideriamo, a nome di tutta la comunità cittadina, seguire Maria, l'Addolorata, che segue il Figlio suo nel cammino della vita, nel cammino della Croce, e chiedere la grazia allo

Spirito, affinché ognuno di noi abbia la forza di seguire Maria che segue il Figlio fin sotto la croce, superando le paure, le fatiche, le sofferenze del tempo presente, in modo da riconoscere ancora una volta nel Crocifisso, il Salvatore del mondo, colui che rivela pienamente e definitivamente il volto misericordioso del Padre, così da vivere ogni giorno come figli nel Figlio con Maria nostra madre».

Terminata la celebrazione, si è avviata la processione. È stato un segno di vita per una città resa silenziosa da questi mesi di chiusura forzata; la gente ha risposto accendendo qualche luce o affacciandosi alle finestre.

I volontari del MASCI di Villadose (RO) hanno portato una copia dell'immagine dell'Addolorata dal Duomo fino sul sagrato del Santuario, dove mons. Gatti ha impartito la benedizione finale. Dal portale della chiesa, aperta e illuminata, si intravedeva l'abside col quadro prodigioso. Lo sguardo dell'Addolorata, così, raggiungeva tutti e sembrava dire: «Non temete. Per le vie di Rovigo e della storia vi accompagno. Non sarete mai senza una Madre».

Comunità SMR del Centro Mariano BVA - Rovigo

«La nostra gratitudine sarà eterna» (Madre M. Elisa Andreoli)

**Ricordati i 120 anni di fondazione
delle Serve di Maria Riparatrici (12 luglio 1900)**

Nel pomeriggio di martedì 14 luglio, presso il Santuario «B. Vergine Addolorata» di Rovigo, si è svolto un incontro di preghiera per lodare e ringraziare il Signore dei 120 anni di vita della Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici, fondata da Madre M. Elisa Andreoli. Nonostante le limitazioni dovute all'emergenza sanitaria e il conseguente numero ridotto dei posti in chiesa, alla celebrazione hanno preso parte, accanto alle sorelle, gli Associati, i laici rappresentanti della Famiglia servitana e alcuni amici.

I 120 anni di vita della Congregazione sono stati celebrati ricordando, in particolare, l'atto di fondazione, avvenuto il 12 luglio 1900 a Vidor (TV), quando Madre M. Elisa, la mamma Margherita Ferraretto, le compagne Carmela Regonesi e Agnese Vimercati, animate dal vivo desiderio di consacrarsi al Signore come Serve di Maria, hanno emesso la Professione religiosa.

Questo gruppo di donne, da subito, è stato guidato da Madre Elisa che, attenta alle indicazioni interiori dello Spirito, si sentiva chiamata a dare inizio a una nuova Famiglia religiosa, dove poter vivere al femminile la spiritualità propria dell'Ordine dei Servi di Maria.

Il piccolo seme è cresciuto e maturato, e oggi le Serve di Maria Riparatrici sono presenti in 4 Continenti. Sono state tante le difficoltà e le prove sostenute da Madre Elisa; sono stati molteplici i momenti di precarietà attraversati dalla Fondatrice, trovandosi anche senza tetto e senza mezzi di sussistenza; eppure ella ha avuto fiducia in Dio solo e ha percorso la strada della fede in pienezza, affidandosi sempre alla bontà di Dio. Quando il male sembrava vincere, è stata capace di attendere che il bene si compisse. Diceva spesso: «Croce in spalla, braccia al prossimo, cuore a Dio. Coraggio. Andiamo».

La sua immagine, collocata per l'occasione di fianco all'altare, ha ricordato ai presenti la sua determinazione: con il Crocifisso in mano, lo sguardo profondo di Madre Elisa ha saputo guardare in avanti e vedere oltre le fatiche e gli ostacoli affrontati per dare stabilità all'Istituto, guidando così la sua Famiglia religiosa a prendere il largo, a diffondersi dapprima in Italia, ad aprirsi, poi, anche alla missione nel mondo.

La presenza in Santuario di alcune novizie dal Noviziato internazionale di Firenze è stata segno di questa fecondità. Vengono in mente le parole di Elisa: «A me non resta che ringraziare la bontà infinita di Dio. Quando sembrava che la mia infima, ultima fra le ultime comunità, dovesse finire tra le persecuzioni, invece Dio la prosperò...».

Ha suscitato viva emozione vedere l'attuale priora della comunità e le tre novizie andare, con il sorriso, a deporre ciascuna una rosa davanti all'immagine della Fondatrice,



14 luglio 2020, Santuario «B. V. Addolorata», Rovigo: incontro di preghiera nel 120° anniversario di fondazione delle Serve di Maria Riparatrici; a destra: l'offerta floreale all'immagine di Madre M. Elisa Andreoli, fondatrice, da parte della Comunità del Centro Mariano e di tre giovani del Noviziato Internazionale di Firenze



per ricordare le quattro sorelle della prima comunità di Vidor, da dove ha avuto inizio il cammino delle Serve di Maria Riparatrici.

E, ugualmente, è stato significativo il momento in cui, dopo aver acceso il cero posto al centro dell'altare, a indicare Gesù vera luce del mondo, al quale ha sempre attinto forza Madre Elisa, la fiamma di quel cero è stata usata per accendere 11 lumini collocati ai piedi dell'altare, a rappresentare i Paesi dove oggi la Congregazione svolge il suo apostolato. Come non pensare alle parole di san Paolo: «Quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti» (1Cor 1,27).

Si è respirato, davvero, il mandato di Gesù di andare in tutto il mondo. E ha confermato questa viva appartenenza delle Serve di Maria Riparatrici alla Chiesa universale anche il canto in francese del saluto angelico: «*Je vous salue, Marie pleine de grâces...*», con cui è iniziata la celebrazione, e poi l'invocazione allo Spirito Santo, cantata in lingua portoghese: «*Vem, Espírito Santo vem...*».

L'ascolto della Parola ha costituito la parte centrale dell'incontro, passando dalla lettura di alcuni brani che illustravano la nascita della Famiglia religiosa alla lettura di intensi versetti dell'evangelista Giovanni. È stato come dare voce a quanto Madre Elisa aveva nel cuore.

I brani tratti dai *Saggi storici* sugli inizi della Congregazione si sono alternati a testi della *Legenda de Origine* dell'Ordine dei Servi di Maria, a suggerire che le Serve di Maria Riparatrici hanno le loro radici nell'Ordine religioso che era tanto caro a Madre Elisa.

Già da giovane, infatti, aveva conosciuto i frati Servi di Maria, frequentando con la mamma il santuario della Madonna di Monte Berico. Aveva lasciato poi Vicenza per recarsi a Vidor proprio nella festa dei sette Santi Padri Fondatori dell'Ordine. La prima Comunità di sorelle era spazio di comunione, di fraternità e servizio, di preghiera e devozione alla Vergine Addolorata, secondo la spiritualità dei Servi. L'aggregazione all'Ordine è stata fortemente desiderata e la stessa Madre Elisa confidava la sua profonda gioia per averla ottenuta, il 19 gennaio 1910, dopo 17 anni di preghiera e di impegno. Alle sorelle raccomandava «di leggere ogni giorno una vita dei Santi del nostro Santo Ordine»; le invitava a «imitarli più che potete». E con fierezza diceva: «Siamo figlie di Santi. Sante dobbiamo diventare anche noi».

Madre Elisa è stata attratta dalla santità dei sette Padri, che hanno vissuto la fraternità fino a sentirsi un cuor solo e un'anima sola. E imparando da Gesù, che ha manifestato il suo amore per ogni uomo facendosi servo, sia i Sette sia la fondatrice delle Serve di Maria Riparatrici hanno tradotto l'amore in servizio.

Si comprendono, allora, le parole di Madre Elisa a chi entrava nel suo Istituto: «Tutte si considerino come sorelle; come tali si amino e mostrino col fatto che il vincolo

CENTRO MARIANO «BEATA VERGINE ADDOLORATA»

85° anniversario della nascita al cielo (1° dicembre 1935)
della venerabile madre Maria Elisa Andreoli,
fondatrice delle Serve di Maria Riparatrici

Domenica
29 novembre 2020
Ore 16.30
Preghiera e riflessione
«Portate ovunque la viva carità di Dio»

Martedì
1° dicembre
Ore 7.30
Eucaristia per la glorificazione
della venerabile Serva di Dio
madre Maria Elisa

SERVE DI MARIA RIPARATRICI
Centro mariano «B. Vergine Addolorata» - Via del C. Agostinelli, 17 - Ravenna
cristina.mariani@smr.it - 0425.423655
pubblicazione @smr.it - 349.9209754

Locandina per la celebrazione dell'85° anniversario della nascita al cielo di Madre M. Elisa. Lo schema di preghiera «Portate ovunque la viva carità di Dio» è pubblicato in *Riparazione mariana* n. 2/2020, pp. 15-18 ed è a disposizione anche in lingua portoghese, spagnola, francese, albanese e inglese. Si può scaricare dal sito della Congregazione: <http://www.smr.it/chi-siamo/la-fondatrice.html>

della carità può fare di molti cuori un cuore solo».

Come ha ricordato suor Maria Grazia Comparini, che ha guidato l'incontro e ha evidenziato alcuni aspetti dell'identità della Congregazione, era questo il programma di vita di Madre Elisa: «Via del Cielo! Dio solo per testimonia; Gesù Cristo per modello; Maria Santissima per aiuto; e poi niente! Nient'altro che amore».

Il salmo 133: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme» e poi il canto: «Passa questo mondo, passano i secoli, solo chi ama non passerà mai...» hanno invitato i presenti a rinnovare la propria adesione alla spiritualità servitana, ad abbracciarla come impegno di vita. In effetti fare memoria delle origini delle Serve di Maria Riparatrici è stato non solo guardare il passato con gratitudine a Dio, è anche diventato uno stimolo a vivere il presente accogliendo le sue sfide, con la stessa tenacia e passione della Fondatrice, proiettandoci dunque nel futuro. La spiritualità servitana ha tanto da insegnare al nostro tempo, è una risposta per l'umanità di oggi spesso chiusa nell'indifferenza e nell'egoismo, eppure assetata di gioia e di pace, desiderosa di una vita più autentica.

Orietta Milani e Bruno Guerra - Anguillara Veneta (PD)

Percorsi nello Spirito tra laici e religiose

Itinerari formativi e Rito di ammissione: nuova edizione

L'Associazione «B. Vergine Addolorata» in questo decennio ha vissuto con gioia il riconoscimento come «Opera» della Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici (decreto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita apostolica del 3 marzo 2014) e l'approvazione definitiva dello *Statuto* (decreto della medesima Congregazione del 28 gennaio 2019), proposto dalla 3ª Consulta Internazionale (Rovigo-Centro mariano, 18-21 ottobre 2018).

Lo *Statuto*, frutto di impegno, sperimentazione e passione condivisi tra laici e religiose per più di vent'anni, evidenzia quanto gli associati siano stimati un prezioso dono dello Spirito, che li abilita a vivificare l'Associazione come uno spazio di fraternità e di comunione, e a testimoniare il Vangelo con un servizio di amore e di riparazione che si ispira a un'autentica spiritualità mariana, in sintonia con le forme di pietà delle Serve di Maria Riparatrici.



10 ottobre 2020
Roma, Massimilla:
incontro di forma-
zione e fraternità
tra laici e religiose
nell'abitazione di
un'associata

Le *Linee Operative* della 3ª Consulta Internazionale hanno chiesto al nuovo Consiglio di rivisitare gli *Itinerari formativi*, *ad experimentum* dal 2012 e in uso, con opportuni adattamenti pastorali e culturali, sia in America Latina che in Costa d'Avorio e in Italia. Inoltre, tenendo conto delle tappe raggiunte, hanno chiesto di riformulare il tema-guida «Associato».

Riconosciuta l'importanza di continuare ad avere delle indicazioni chiare per una formazione graduale e specifica, il nuovo fascicolo contenente gli *Itinerari formativi* esplicita il programma di formazione attorno a due nuclei espressi nei cinque temi-guida che sono stati confermati. Essi sono:

- Discepolo, Fratello e Laico cristiano: per rinnovare la vocazione e la missione del laico battezzato nella Chiesa.
- Servo e Associato: per fare propria la spiritualità dell'Associazione «B. Vergine Addolorata», Opera della Congregazione e gruppo laico della Famiglia dei Servi, e vivere il dono di sé in famiglia e nell'ambito socio-ecclesiale con la specificità carismatica propria dell'Associazione.

I temi-guida, illuminati da alcuni testi biblici, indicano obiettivi, aspetti specifici e mezzi che ogni realtà territoriale si impegna a sviluppare con i candidati che desiderano formarsi per essere ammessi all'Associazione con l'Atto di Impegno.

I temi-guida Servo e Associato, inoltre, offrono orientamenti per l'approfondimento attraverso Fonti e Indicazioni bibliografiche. Per cogliere meglio l'identità dell'Associazione, riteniamo utile condividere il tema-guida Associato e i Sussidi formativi 2011-2020 (vedi pp. 24-25).

Ci auguriamo che la dimensione secolare della spiritualità delle Serve di Maria Riparatrici sia per ogni membro dell'Associazione, pietra viva della Chiesa, un'esperienza dello Spirito in cui il carisma della riparazione viene riletto, reinterpretato e soprattutto vissuto con creatività e corresponsabilità nella concretezza quotidiana, familiare e sociale: in questo modo madre Maria Elisa e suor Maria Dolores tornano a incontrarsi, nel dinamismo dello Spirito che non cessa di agire nel nostro oggi.

Maria Stella Miente - presidente Associazione BVA
Maria Grazia Comparini smr - assistente generale

Tema-guida: Associato

ICONA BIBLICA: Gv 19,25-27

«Ecco tua Madre, accoglila come dono del Signore» è il messaggio spirituale dell'Associazione «B. Vergine Addolorata» derivante dall'icona evangelica di Maria ai piedi della croce del Figlio. Egli affida il discepolo amato alla Madre e la Madre al discepolo amato (Gv 19,25-27). Del discepolo si dice che la prese «tra le sue cose più care», «nell'intimità della sua vita». È quanto fece suor Maria Dolores in tutta la sua esistenza, contrassegnata dalla presenza viva e attiva della Madre di Dio.

OBIETTIVI

- realizzare sempre meglio la vocazione battesimale e la chiamata alla santità, secondo il carisma delle Serve di Maria Riparatrici e sotto la materna guida e intercessione della Beata Vergine Addolorata;
- essere servi della Parola, uomo/donna dello Spirito, discepoli e commensali di Cristo redentore;
- accogliere Maria come Madre donata dal Signore Gesù;
- testimoniare nel mondo il Vangelo e il servizio di amore e di riparazione in sintonia con il carisma della Congregazione e la spiritualità della Famiglia servitana (cf. *Statuto* art. 2).

ASPETTI SPECIFICI

1. Cenni di storia e attualità dell'Associazione «B. Vergine Addolorata»

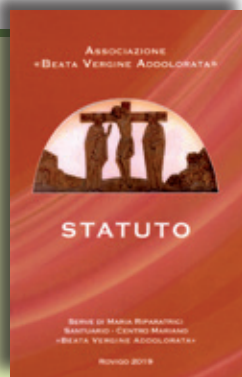
Sorta a Rovigo nel 1899 per iniziativa di Maria Inglese (poi suor Maria Dolores) dopo il prodigio del movimento degli occhi nell'immagine dell'Addolorata (1° maggio 1895), in base agli orientamenti del Concilio Vaticano II e dietro rinnovato stimolo dei vari Capitoli generali delle Serve di Maria Riparatrici, l'Associazione è stata rinnovata nella spiritualità che la caratterizza e, nel tempo, anche nel coordinamento interno. [...]

Ogni gruppo locale condivide con amici e con quanti desiderano compiere un percorso mariano momenti di preghiera e di formazione; s'impegna, inoltre, a servire con sollecitudine ed umiltà i fratelli e le sorelle che vivono in situazioni di sofferenza e disagio, favorendo la cura del creato, la cultura della vita, il dialogo e l'unità.

2. Spiritualità mariana e servizio

Il culto che gli associati rivolgono alla Vergine comprende sia la liturgia sia la pietà popolare. Oltre alle solennità, alle feste e alle memorie della Madre del Signore, tra i giorni dedicati alla Beata Vergine il sabato assume particolare rilievo.

Essi si impegnano a viverlo con un atto di ossequio filiale e, una volta al mese, con l'Ora di riparazione mariana, utilizzando pii esercizi in armonia con il tempo liturgico e valorizzando anche la *lectio divina*.



Copertina dello *Statuto* dell'Associazione «B. Vergine Addolorata»: il cammino formativo all'Atto di impegno prepara a vivere le indicazioni proposte nello *Statuto*

Con spirito di servizio e di riparazione sono chiamati ad essere presenti in tutte quelle frontiere di testimonianza specifiche della dimensione secolare. Memori dell'invito della Madre «Tutto quello che egli vi dice, fatelo» (Gv 2,5) e del suo «stare presso la croce di Gesù» (cf. Gv 19,25), forte e credente, gli associati hanno la possibilità, ovunque si trovino, di fare proprie le ansie e le speranze di quanti incontrano, prolungando la presenza misericordiosa della Vergine nell'ambito ecclesiale e sociale, svolgendo attività proprie o in rete con altri organismi, secondo i doni dello Spirito e gli orientamenti della Chiesa.

Per questo si impegnano a:

- conoscere la Madre del Signore nel mistero di Cristo e della Chiesa;
- ispirarsi al cammino di fede e di grazia della Vergine Madre dal *Fiat* dell'Incarnazione fino alla Croce-Risurrezione-Pentecoste;
- testimoniare il Vangelo annunciando agli uomini la buona notizia dell'amore redentivo del Padre, manifestato nel suo Figlio unigenito, figlio della Vergine Maria, morto e risorto;
- offrire un servizio fraterno fatto di attenzione, anticipazione dei bisogni, sollecitudine e tenerezza, compassione e solidarietà.

MEZZI

- approfondimento delle origini e della spiritualità dell'Associazione (cf. ASSOCIAZIONE BVA, *Statuto*, Serve di Maria Riparatrici, Santuario-Centro mariano, Rovigo 2019) e cura della formazione mariana;
- promozione dello sviluppo dell'Associazione secondo le *Linee Operative* della Consulta Internazionale;
- ascolto della Parola e impegno nella vita sacramentale, in particolare partecipazione all'Eucaristia;
- recita della preghiera di «Offerta della giornata» (cf. *Statuto*, p. 30) e offerta di un'ora quotidiana di lavoro o di sofferenza;
- uso del testo «La Famiglia delle Serve di Maria Riparatrici in preghiera» per le celebrazioni della Congregazione durante l'anno e del testo «Benedetta Tu» (F.I.T.E.S., Firenze 2003) per gli ossequi mariani;
- presenza nella Chiesa locale, anche con le Opere di misericordia.

Voci profetiche con Maria, donna eucaristica

**Settimana Mariologica
on line
al santuario di Aparecida (Brasile)**

L'«Academia Marial de Aparecida», nonostante questo tempo di pandemia, continua la sua missione, insieme al popolo di Dio, per trasmettere e approfondire la figura di Maria, donna che partecipa dell'azione salvifica di Dio, unita al suo figlio Gesù.

Dal 26 al 29 ottobre scorso si è tenuta, presso il Santuario di Aparecida (San Paolo), la 1ª Settimana Mariologica sul tema: «Maria e l'Eucaristia alla luce del Magnificat». I titoli delle relazioni nei quattro giorni del corso sono stati: «Il Magnificat, una riflessione esegetica»; «L'Eucaristia e il Magnificat»; «Maria e l'Eucaristia unite dal Magnificat»; «Incarnazione ed Eucaristia: una lettura dell'Annunciazione».

Riportiamo qui di seguito quanto una sorella Serva

di Maria Riparatrice ha condiviso sulla Settimana.

Ho avuto l'opportunità e la gioia di partecipare alla Settimana Mariologica e ho trovato particolarmente interessanti quattro parole in riferimento al *Magnificat*: Canto, Comunione, Donna, Eucaristia.

Il *Magnificat* è un **canto** di lode e ringraziamento; è frutto dell'esperienza pasquale della prima comunità cristiana e continua a essere l'esperienza della Chiesa che ne fa ogni giorno memoria liberatrice. A sua volta l'Eucaristia è azione di grazie, come il *Magnificat* che Maria cantò per l'evento dell'Incarnazione.

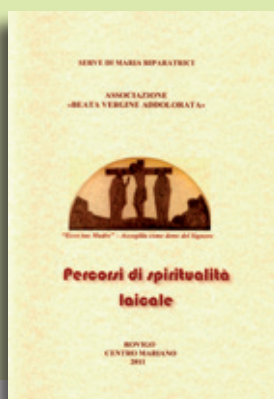
Scriveva san Giovanni Paolo II nella Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*: «Nell'Eucaristia la Chiesa si unisce pienamente a Cristo e al suo sacrificio, facendo suo lo spirito di Maria. È verità che si può approfondire rileggendo il *Magnificat* in prospettiva eucaristica. L'Eucaristia, infatti, come il cantico di Maria, è innanzitutto lode e rendimento di grazie» (n. 58). Così possiamo accostare l'azione liturgica dell'Eucaristia al *Magnificat*, nel quale si esprime la lode del cuore di Maria.

Circa il rapporto tra il valore della **comunione** e l'Eu-

ASSOCIAZIONE «B. VERGINE ADDOLORATA»

UN ITINERARIO DI SANTIFICAZIONE E DI SERVIZIO SECONDO IL CARISMA DELLE SERVE DI MARIA RIPARATRICI

1. Percorsi di spiritualità laicale.
QUADERNO N. 1 - 2011
2. Itinerari Formativi e Rito di Ammissione.
QUADERNO N. 2 - 2012
3. Una preziosa risorsa.
Storia e spiritualità dell'Associazione BVA.
Testimonianze, DVD, 2014.
4. Una preziosa risorsa.
Raccolta della Rubrica sull'Associazione BVA
in *Riparazione Mariana*, 2009-2014 (nn. 1.2). Vol. 1.



caristia, bisogna fare una rilettura dell'Incarnazione del Verbo come progetto di comunione di Dio con l'umanità accolto da Maria. L'evento dell'Incarnazione cambia la vita di Maria: la comunione col Figlio comincia con un legame biologico, ma continua come legame di servizio che assume una dimensione esistenziale, perché conduce Maria a essere discepola del Figlio.

Si tratta di un vincolo singolare, un mistero di comunione redentrice. Maria può davvero cantare: «Il Signore ha fatto in me meraviglie, Santo è il suo nome», perché, lasciandosi plasmare dallo Spirito, ella ha aderito costantemente al progetto di comunione con Dio e questo l'ha guidata alla comunione con i fratelli e le sorelle.

Papa Francesco esorta il popolo di Dio a vivere l'amore riconciliatore perché la vita sia un canto di amore e di lode: «Rinunciamo alla meschinità e al risentimento dei particolarismi sterili, delle contrapposizioni senza fine. Smettiamo di nascondere il dolore delle perdite e facciamo carico dei nostri delitti, della nostra ignavia e delle nostre menzogne. La riconciliazione riparatrice ci farà risorgere e farà perdere la paura a noi stessi e agli altri» (Lettera Enciclica *Fratelli tutti*, n. 78).

In relazione al tema “**donna** ed Eucaristia” è interessante quanto afferma Maria Clara Bingemer: «Le donne hanno nella loro corporeità la possibilità di comprendere l'azione divina nell'Eucaristia. Durante tutto il processo della gestazione, del parto, della nutrizione, il sacramento dell'Eucaristia, l'atto divino per eccellenza, accade di nuovo». Infatti l'Eucaristia è l'offerta di un corpo; il corpo che Cristo dona è quello che ha ricevuto da Maria, sua madre, che a sua volta ha offerto il suo corpo.

È proprio della donna darsi, è iscritto nella sua capacità di vivere l'alleanza; Maria, come Arca dell'alleanza, è il luogo dell'incontro e dell'accoglienza.

L'**Eucaristia** è Cristo che continua a darsi per noi. Tra la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica c'è un grande invito: «Resta con noi» (Lc 24,29). La prima esperienza dei discepoli di Emmaus è quella della presenza di Gesù. La comunione eucaristica prima di essere trasformazione ontologica è un incontro. L'Eucaristia è il sacramento della presenza, è un incontro personale.

Essere presenti è essere uniti a un evento, alla memoria di qualcuno. Pertanto, comunicare è far parte di un progetto di vita, è vivere la comunione: «Ogni volta che il Figlio di Dio si ripresenta a noi nella “povertà” dei segni sacramentali, pane e vino, è posto nel mondo il germe di quella storia nuova in cui i potenti sono “rovesciati dai troni” e sono “innalzati gli umili” (cf. Lc 1,52).

Maria canta quei “cieli nuovi” e quella “terra nuova” che nell'Eucaristia trovano la loro anticipazione e in un certo senso il loro “disegno” programmatico. Se il *Magnificat* esprime la spiritualità di Maria, nulla più di questa spiritualità ci aiuta a vivere il Mistero eucaristico. L'Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un *magnificat!*» (*Ecclesia de Eucharistia*, n. 58).

Maria ha vissuto questa comunione in modo intenso perché ella ha accompagnato la vita del Figlio; nella sequela di Gesù, ha maturato la sua condizione di madre fisica e ha assunto la condizione di discepola.

Il tema «Maria e l'Eucaristia alla luce del *Magnificat*» è una voce profetica. Questo tempo di grazia ci sollecita ad avere l'audacia di “stare”, sull'esempio di Maria, con la Chiesa missionaria, di “essere” donne eucaristiche, che cantano e lodano, denunciano le ingiustizie e annunciano le meraviglie del Signore.

Maria Eva de Jesus Santos smr
Belo Horizonte (Brasile)

SUSSIDI FORMATIVI

a cura dell'assistente generale Maria Grazia Comparini smr

5. STATUTO.

Alcuni valori essenziali. Documentazione.
QUADERNO N. 3 - 2016

6. Con Maria a servizio del Regno.

90° anniversario dell'istituzione canonica della “Pia Opera Riparatrice ad onore di Maria SS.ma”, DVD, 2017.

7. Itinerari Formativi e Rito di Ammissione.

QUADERNO N. 4 - 2020

8. Una preziosa risorsa.

Raccolta della Rubrica sull'Associazione BVA
in *Riparazione Mariana*, 2014 (nn. 3.4) - 2020. Vol. 2.



Una nuova chiamata oltre i confini

**Intervista a M. Aladia Xavier
Serva di Maria Riparatrice
missionaria nelle Filippine e in Italia**

Suor M. Aladia Xavier è una sorella brasiliana che da qualche anno vive a Bivigliano (FI) dopo un tempo di missione nelle Filippine tra i bambini che vivono in strada e nel servizio di formatrice nel nostro noviziato a Manila.

■ Suor Aladia, tu vieni dal Brasile, un Paese immenso ma con tanti problemi: perché hai deciso di “uscire” per essere missionaria nelle Filippine?

Durante la prima formazione non avevo mai pensato di uscire dal Brasile, perché vi era già lì un enorme bisogno sia a livello sociale che pastorale e io sentivo la responsabilità di rispondere a qualcuna delle infinite necessità. Quando fu lanciato l'appello per la nostra missione nelle Filippine, mi resi disponibile senza pensare a ciò che comportava. Sentii questo appello come una nuova chiamata. Credo che mi abbia spinto la consapevolezza che la mia vocazione è più ampia dei confini geografici.

■ Al tuo arrivo a Manila quali sono state le sfide più significative nel servizio di evangelizzazione?

Gran parte del tempo vissuto nelle Filippine l'ho dedicato alla formazione delle giovani. Per quanto riguarda l'evangelizzazione ho collaborato in un centro per bambini di strada; poi noi suore abbiamo avviato a Manila un progetto per i bambini delle vicine *squatteria* (baraccopoli di capanne in compensato, plastica, cartone). Tale progetto offriva a una quindicina di bambini, che non andavano a scuola per mancanza di documenti o di possibilità economiche, una scuola di alfabetizzazione e un piatto caldo tre volte alla settimana.

Ogni venerdì, inoltre, venivano circa 40 bambini cui offrivamo la possibilità di fare la doccia, cambiarsi i vestiti, mangiare e giocare. A tale progetto abbiamo dato il nome di “*Abacada Madre*”.

■ Quando sei venuta in Italia, quali valori positivi e quali difficoltà e povertà hai trovato?

Credo che la persona deve fiorire là dove è piantata, dove “ha i suoi piedi”. Rimanere in Italia è stata una sfida perché non era più il Paese che avevo conosciuto negli anni 1992/93, durante il periodo formativo internazionale di preparazione alla Professione perpetua, a Roma.

I primi sei mesi sono stati di riscoperta del quotidiano. Ho cominciato a fare volontariato in una struttura della Caritas di Firenze, «Casa San Michele», che ospita mamme e bambini, quasi tutti stranieri. È un mondo complesso perché, pur essendo una struttura della Chiesa cattolica e del Comune di Firenze, accoglie persone di religioni e culture molto diverse tra di loro e questo non permette di fare cenno a nessuna espressione religiosa particolare. La collaborazione e la condivisione dei talenti rimane a livello umano e di carità.

Attualmente collaboro con le responsabili della struttura, andando una volta alla settimana per insegnare ricamo e uncinetto alle mamme e alle operatrici.

Credo sia per me un privilegio conoscere dal di dentro il lavoro che fa la Chiesa italiana con i poveri, soprattutto gli stranieri.

■ Ti dedichi anche all'animazione di gruppi missionari nelle parrocchie: quali sono le sfide della missione del futuro?

Il servizio di accompagnamento dei gruppi missionari laici mi ha aperto nuovi orizzonti della vita della Chiesa italiana e delle Serve di Maria Riparatrici.

La generosità del popolo italiano è presente in tutti gli ambiti della vita ecclesiale; oltre ai gruppi che lavorano assiduamente per le missioni, una spiccata sensibilità missionaria si rivela in occasione della celebrazione dei sacramenti, durante le festività e nelle collette di solidarietà. Sarebbe impossibile, per tutta la vita religiosa, fare il bene, nei vari continenti, senza la generosità di parrocchie, famiglie e gruppi missionari.

■ Ascoltando papa Francesco, quali pensi siano le sfide più urgenti per l'evangelizzazione oggi?

Papa Francesco ha voluto essere con gli altri capi re-

100 ANNI DI MISSIONE



Parrocchia «Nossa Senhora da Conceição», Sena Madureira (Brasile), 14 novembre 2020: Eucaristia per l'apertura del primo centenario della missione *ad gentes* delle Serve di Maria Riparatrici, che il 14 novembre 1921 raggiunsero, con le prime cinque sorelle e una postulante, l'Amazzonia brasiliana, inviate dalla fondatrice, Madre M. Elisa Andreoli.

La celebrazione è stata presieduta dal parroco, fr. Moisés osm, ed è stata partecipata da tante comunità delle Serve di Maria Riparatrici grazie alla trasmissione in *streaming* sul sito della parrocchia (<https://youtu.be/qMw7oLtYGYg>).

ligiosi del mondo. Questo annulla le distanze e facilita il dialogo e la comunione. “Chiesa in uscita”, per me, significa essere come Gesù, che non aspetta i poveri, ma va in mezzo a loro con amore e misericordia.

Il Papa ha lanciato alla vita consacrata sfide molto interessanti. Ogni comunità è chiamata a leggere la realtà ove è inserita e le ragioni per cui esiste per discernere a quali valori dare priorità, secondo il proprio carisma. Credo che le caratteristiche di noi Serve di Maria Riparatrici: fraternità, preghiera, accoglienza, compassione, tenerezza, ascolto, servizio umile ai più bisognosi, riparazione, tutte ispirate all'esempio della Vergine, siano vitali ovunque. Siamo chiamate a vivere la riparazione con la preghiera e l'azione, favorendo il bene lì dove il peccato porta bruttura e morte.

Si tratta di essere generativi, di guardare con speranza al futuro; offrire risposte chiare è la sfida che oggi ci tocca da vicino e lo possiamo fare riscoprendo un altro dei pilastri della nostra spiritualità: la fraternità. Come non citare i sette Primi Padri dell'Ordine dei Servi di Maria e nostri fratelli, per vivere la missione con realismo, gioia e consolazione? (cf. *Gaudete et exsultate*, n. 141).

Il Papa ci sfida ancora a praticare il discernimento che sa cercare e trovare Dio nella storia e non nelle idee. In questo possiamo e dobbiamo recuperare la concretezza di Madre M. Elisa, che non si è arresa davanti ai problemi del suo tempo e vi ha risposto con prontezza e umiltà.

■ Come i giovani che avvicinano per l'animazione sentono il tuo servire Cristo e la sua Chiesa?

«Non dimenticate l'ospitalità; alcuni praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Eb 13,2). Nel dialogo con i giovani che incontro a Monte Senario, io, straniera, con il mio italiano a volte incerto, mi ritrovo a parlare con loro di vocazione e di dono, di missione e di vita condivisa. Più che rispondere alle loro domande, entro in dialogo sul loro cammino, sulla ricerca del meglio per la propria vita e di quella di chi ci vive accanto, cercando di ravvivare la certezza che al centro dell'essere c'è l'incontro con una persona speciale: Cristo Gesù.

Ringrazio il Signore per le opportunità che mi dona ogni giorno nella mia comunità e nella Chiesa che mi accoglie, e guardo al futuro pronta a dire ancora il mio “eccomi”, il mio “sì” alla vita, all'amore di Gesù che non delude mai.

■ Come la figura di Maria ti ha accompagnata e guidata nel tuo servizio di formatrice?

La vita di Maria, per se stessa, è un “programma di formazione”; mi ha dato la possibilità di lavorare con le giovani in formazione in tutte le dimensioni: umana, emozionale, spirituale, pastorale; questo è stato motivo di consolazione in molte situazioni. Eravamo in poche sorelle, di varie culture e ci stavamo inserendo in una cultura molto diversa dalle nostre. Sapevo, però, di poter contare sulla presenza di Dio e sulla materna compagnia di Maria.

Nel primo periodo della mia permanenza nelle Filippine, gli atteggiamenti di Maria che ho vissuto maggiormente sono stati l'ascolto che comprende e il portare nel cuore, poiché una cultura talmente differente dalla mia richiedeva un enorme cambiamento di mentalità.

Ciò che mi ha dato pace interiore è stato il fatto di sentire nel cuore che Dio Trinità e Maria erano con me e io ero là per condividere la ricchezza di cultura, fede e pietà mariana del popolo filippino.

La pietà mariana del popolo filippino è concreta, percepibile, perché Maria è l'icona della donna madre che si deve tirar su le maniche e fare da madre e da padre. Le Filippine sono il paese più mariano che io abbia conosciuto e, quindi, sono un posto fecondo per la spiritualità servitana.

■ Ora, nella comunità di Monte Senario (FI), come ti accompagna la figura di Maria?

Ora che ho la grazia di vivere a Monte Senario, sento che essere Servi e Serve di Maria non ha senso se non in riferimento a lei, in tutto ciò che noi facciamo. L'immagine dell'Assunta del coro del Sacro Convento mi trasmette e mi ispira l'umanità di Maria, il suo essere donna: pur essendo gloriosa, Maria ha i piedi ben piantati sulla terra e il cuore in Dio... Con lei, io mi sento a casa.

a cura di **M. Lisa Burani smr** - Rovigo

Con Maria e Giuseppe una Chiesa domestica

**A vent'anni dalla nascita al cielo
di fra' Davide M. Montagna osm
il ricordo grato
di chi ha goduto della sua amicizia**

Il 18 maggio 2000 tornava alla Casa del Padre Davide M. Montagna, frate Servo di Maria, mariologo e poeta, cantore appassionato della Vergine Maria e instancabile annunciatore del Vangelo.

Fra' Davide è stato anche collaboratore del nostro Centro Mariano, offrendo, con fraterna competenza, aiuto e sostegno a molte iniziative di formazione mariana. Ricordiamo in particolare gli incontri con i giovani e il Corso biennale di mariologia tenutosi negli anni '80; fu lui a comporre il Messaggio della Marcia della Famiglia servitana avvenuta nella notte tra il 14 e il 15 maggio 1995, da Adria a Rovigo, nel 1° Centenario del movimento degli occhi nell'immagine dell'Addolorata.

Quest'anno ricorrono i venti anni dalla sua morte e purtroppo non si sono potute fare iniziative specifiche per la situazione sanitaria mondiale; riportiamo però

volentieri il suo ricordo che desidera condividere la coppia di una Diaconia, movimento fondato da fra' Davide e che intende vivere il suo essere Chiesa domestica in famiglia, secondo la spiritualità servitana.

Dopo vent'anni di assenza (o presenza che continua?) cosa è rimasto del caro amico Davide? Cosa tiene vivo il suo ricordo? Cosa ci incoraggia a osare sempre nella vita? Cose antiche, cose nuove che avevamo dentro tutti e che lui ci ha aiutato a svelare (a togliere il velo!).

E quanta leggerezza ci dava poter incontrare in Santa Maria una donna e non una dea: «Ogni donna è una Madonna» osava dire Davide. E quella sua tenacia, guardando Maria e Giuseppe, nel dirci che è dalla casa che nasce la Chiesa. La casa e poi il tempio. Quante case ci sono nella Bibbia, ci faceva notare. In sintonia con la spiritualità dei Servi di Maria, ogni Diaconia è dedicata a Santa Maria e porta un nome che diventa impegno di vita; è un carisma di ogni coppia che ci aiuta a vivere specchiandoci l'uno nell'altra come in un caleidoscopio prezioso.

Fra' Davide valorizzava i semplici: il contadino che fischiettava agli uccelli, l'operaio in fabbrica, la casalinga. Bastava che dicesse: «Ho fiducia in te» per sgrezzare il vago rapporto che avevamo con la Bibbia, facendoci fare

minuziose ricerche, ad esempio, sulla parola «casa» nei Vangeli. E noi via, a sfogliare la Bibbia alla ricerca di queste case. Non era facile presentare poi agli amici i frutti dello studio, ma Davide completava con maestria, senza mai umiliare, valorizzando, anche con ironia.

Nei lunghi anni della nostra amicizia abbiamo raccolto dalla sua mensa piccole briciole: *saper soffrire*, o meglio *s'offrire*, con l'apostrofo, cioè «offrire se stessi»; *sentirsi mendicanti, profughi*; *la mia casa è nel cuore dell'amico*; *amo perché mi piace*. Era troppo vulcanico il suo dire e travolgente, ma queste parole sono servite a far girare la ruota del-

I N L I B R E R I A

È stato pubblicato il volume unico dell'annata LXXXII (2020) della rivista «**Marianum**», curata dalla Pontificia Facoltà Teologica «Marianum». Il volume è dedicato a san Giovanni Paolo II, «*Doctor Marianus*» del nostro tempo, nel primo centenario della sua nascita (1920-2020).

Oltre ai preziosi contributi degli *Studia*, tra i quali articoli sull'insegnamento della mariologia da Pio XI a Papa Francesco, sulla riflessione teologica circa il rapporto tra lo Spirito Santo e Maria e, a dieci anni dalla «*Verbum Domini*», su Maria e la Parola, il tomo riporta la memoria di p. Silvano M. Maggiani osm († 18.1.2020) e documentazione sul Premio alle Accademie Pontificie dedicato, nel 2019, alla mariologia e su alcuni importanti eventi accademici.

MARIANUM



la nostra esistenza verso la gioia dell'incontro con Gesù, Pane di vita, e i fratelli, pane di vita anche loro.

Noi Diaconie siamo state una eredità che ha lasciato all'Ordine dei Servi di Maria. Davide era innamorato dell'Ordine e diceva: «È l'Ordine di mia Madre». Viveva la sua vocazione con entusiasmo e in ricerca continua, servendo l'Ordine e la Chiesa, popolo di Dio.

Era uno di quei frati che amano i laici e non perdeva l'occasione per proporre a chiunque incontrasse, nelle case, nel confessionale, alle conferenze, sui treni, di condividere un cammino di spiritualità, intrecciato con la storia comune di ognuno.

Girava con un'agenda piena di numeri telefonici e nei suoi spostamenti era solito chiamare per sostare dove era possibile bere un caffè e celebrare una Santa Messa do-



mestica. Era un frate che non ti lasciava per strada, ma ti accompagnava nell'amicizia fino a farti scoprire la bellezza della vita, al di là delle fatiche quotidiane. Guardava direttamente al cuore delle persone, aiutandole a trovare in sé il senso spirituale e umano del proprio vivere, scoprendolo come dono.

Cercava legami di amicizia profonda e infatti diceva che avrebbe voluto come epitaffio sulla sua lapide la frase: "Voleva fare l'amico". Pur di incontrare persone, faceva lunghe ore di viaggio, non curandosi della propria salute e diceva che la cura migliore erano gli amici. Era un moderno monaco, mendicante e itinerante della buona Novella. Era in viaggio quando il Signore l'ha chiamato per l'ultimo tratto di cammino.

Marisa e Remigio Cecchetto - Villadose (Rovigo)

TRA NOSTALGIA E GRATITUDINE

XV ANNIVERSARIO DELLA NASCITA AL CIELO DI SR. M. TERESILLA BARILLÀ smr

Mi sono imbattuta poco tempo fa - su indicazione di una persona dedita al mondo del carcere - nello scritto autobiografico, da poco pubblicato, di Toni Negri, che in tre punti ricorda sr. Maria Teresilla Barillà. Il passo più significativo è riportato tra le righe di un paragrafo intitolato *Alfabeti familiari*. La chiama «suora truffaldina che amava tanto i disperati, [...] che operava per la pace fra i compagni in baruffa ideologica. È stata un'amica,... una sorella... una protettrice...» e aggiunge che ogni suo «comportamento è attraversato dalla nostalgia della persona perduta. Ciao. Teresilla». E continua raccontando di essersi interrogato sul senso della morte e della risurrezione dei corpi dei morti!.

Nel XV anniversario della sua nascita al cielo, la sorella è stata ricordata nella Santa Messa il 25 ottobre scorso:

- a **Reggio Calabria**, nella parrocchia di Sant'Antonio. Alla celebrazione eucaristica è seguito il pranzo solidale, dedicato a Suor M. Teresilla. Offerti dai familiari e cucinati dalle volontarie della parrocchia, i 90 pranzi sono stati distribuiti ai poveri dai giovani della parrocchia;

- a **Roma**: al mattino con l'Eucaristia presieduta dal cappellano del carcere di *Regina coeli*, don Vittorio Trani, nella chiesa di San Giacomo, in Via della Lungara. Vi ha partecipato il magistrato Maria Monteleone. Alla sera, l'Eucaristia nella basilica di Sant'Agnese, sulla Via Nomentana, che era la parrocchia di Suor M. Teresilla, è stata presieduta da don Giuseppe De Nicola, parroco quando la sorella è morta sulla via verso il santuario del Divino Amore.

Vi hanno partecipato sorelle, parrocchiani e amici di suor M. Teresilla, che hanno collaborato con lei o beneficiato del suo servizio. Ecco alcuni dei loro messaggi:

- «Per la memoria di Teresilla è sempre poco. Dobbiamo ricordarla di più...».
- «È sempre gratificante ricordare Teresilla».
- «Non potendo venire all'Eucaristia per sr. M. Teresilla, mando a rappresentarmi 2 amici. Grazie per ricordare la nostra amata suor Teresilla».
- «Abbiamo ricordato Teresilla in parrocchia».
- «Con gioia e riconoscenza abbiamo partecipato all'Eucaristia... non si può non farlo».
- «Sempre poco è ciò che si fa per il ricordo di sr. Teresilla... lei ha fatto molto, molto di più per noi!».
- «È stata una donna, una suora, che del bene ne ha fatto tanto».

a cura di **Maria Grazia Comparini smr**

P. F. T. «MARIANUM»

Il 24 ottobre 2020, nell'Aula Paolo VI, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza i docenti, gli studenti, gli ex alunni e amici della Pontificia Facoltà Teologica «*Marianum*», in occasione del 70° anniversario di fondazione della Facoltà.

Dopo il saluto del Gran cancelliere, fra' Gottfried M. Wolff, Priore generale dei Servi di Maria, il Pontefice ha confermato la preziosità del servizio portato avanti dalla Facoltà.

Ponendosi la domanda: «La mariologia oggi serve alla Chiesa e al mondo?», papa Francesco ha affermato che la risposta è, ovviamente, positiva, perché «andare a scuola da Maria è andare a scuola di fede e di vita. Ella, maestra perché discepolo, insegna bene l'alfabeto della vita umana e cristiana».

Ha quindi invitato ad approfondire la figura della Madonna secondo la prospettiva del Concilio Vaticano II, che ha rivalutato il rapporto tra Maria e la Chiesa, entrambe donne ed entrambe madri, e ad andare al cuore del suo mistero, riscoprendo l'attualità della figura della Madre del Signore, perché, ha affermato: «I tempi che viviamo sono tempi di Maria».



P A M I



Il volume «Maria nel "patto educativo globale"? Esperienze, contenuti, prospettive» documenta il primo passo di un percorso che la «*Pontificia Accademia Mariana Internationalis*» (= PAMI) sta proponendo, sollecitata dal magistero di papa Francesco in merito al "Patto Educativo Globale" e alla "New Economy of Francesco".

Il testo è stato consegnato ai partecipanti all'iniziativa «Liberare Maria dalle mafie e dal potere criminale», lo scorso 18 settembre, all'Atto di presentazione ufficiale del Dipartimento di analisi, studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi.

Il percorso coinvolge enti civili ed ecclesiastici per costruire insieme una «"operazione culturale" di liberazione e di cittadinanza per un vero patto sociale ed educativo globale che faccia della legalità, della trasparenza e della solidarietà i punti di forza della convivenza e dello sviluppo integrale dei territori e delle comunità». Così scrive il presidente della PAMI, Stefano Cecchin ofm, presentando la ricca documentazione riportata nel volume. E continua affermando che nel nome di Maria, «donna evangelica caratterizzata da libertà, autodeterminazione, pro-esistenza, perseveranza e serenità», si possono promuovere il bene comune, la pace e la cura del pianeta.

P A M I

Il 27 e 28 novembre scorso la PAMI ha organizzato un Congresso Mariologico Internazionale (online): «La scienza mariologica e il suo insegnamento. Situazione, proposte, prospettive».

Hanno partecipato, da tutto il mondo, una settantina di specialisti di mariologia che, a partire dalla Lettera circolare della Congregazione per l'Educazione Cattolica: «La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale» (1988) e dalla Lettera della PAMI: «La Madre del Signore. Memoria, presenza, speranza» (2000), si sono confrontati sulla situazione attuale dell'insegnamento della mariologia, che purtroppo tende a essere escluso dai *curricula* accademici; si sono impegnati a definire uno "Statuto del mariologo" e a creare una commissione per la progettazione e la realizzazione di una "mariologia inculturata", che traduca in principi teorici e pratici la trans-disciplinarietà che la costituzione apostolica «*Veritatis gaudium*» di papa Francesco (8-12-2017) pone a fondamento del pensiero teologico.



«Eucharistô»

Dalla delusione alla gratitudine: una testimonianza

Il mio cammino di fede ha il suo punto di partenza in un viaggio a Lourdes. Vi ero andata contro voglia, per accompagnare una mia amica disabile, senza credere in Dio e tanto meno alle apparizioni di Lourdes. Era un periodo in cui mi sentivo depressa, demotivata, delusa dalla vita. Ero chiusa in me stessa, a parte il legame affettivo con la mia amica che, invece, aveva fede e desiderava da tanto tempo andare a Lourdes.

Quando siamo arrivate ho provato un senso di insofferenza: ma che ci fa tutta questa gente ammassata a guardare una grotta con una statua? Poi, durante la preghiera del Rosario, è avvenuto in me qualcosa di difficile da raccontare. Mi sono sentita invadere da una pace, una gioia, un amore indicibile, come non avevo mai provato. Da quel momento la mia vita è cambiata.

Tornata a casa ho fatto un cammino di fede, aiutata da un sacerdote. Ho scoperto l'importanza dell'Eucaristia, che ora è il centro della mia vita. E tutto questo lo devo a Maria, la quale non punta mai il dito verso se stessa ma ci indica sempre il Figlio suo.

A partire da questi eventi, è nato in me il desiderio di fare della mia esistenza una continua Eucaristia, cioè un continuo rendimento di grazie a Dio. Sono rimasta molto colpita, infatti, quando, durante un viaggio in Grecia, un mendicante al quale avevo fatto l'elemosina mi ha detto: «*Eucharistô*», che significa «grazie». Già sapevo che «eucaristia» vuole dire «rendimento di grazie», ma questa parola, detta in greco, si è incisa profondamente dentro di me. Ogni istante della vita è un motivo per rendere grazie al Signore. Paolo dice ai Tessalonicesi: «In ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi» (1Ts 5,18).

L'Eucaristia quotidiana, la mattina presto, presso il Santuario mariano di Monte Berico (VI), mi dà la forza per vivere la giornata, a volte pesante soprattutto in questo periodo di emergenza sanitaria in cui stiamo affron-

tando il flagello del Covid: sono infatti infermiera all'ospedale civile di Vicenza.

Mi ricordo le parole ascoltate in una celebrazione domenicale riguardo al profeta Elia: in tempo di siccità il Signore gli fece trovare una brocca d'acqua e del pane cotto e «con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (1Re 19,8). Questi quaranta giorni e quaranta notti di cammino Elia li ha fatti attraversando il deserto. Così io posso dire che il cibo eucaristico di cui mi nutro mi dà la forza per camminare nel faticoso e talvolta spassante deserto della vita.

Ora posso dire che, come Maria mi ha portato a Cristo, Cristo a sua volta mi rimanda a Maria. Infatti il Pane di vita, di cui mi nutro quotidianamente, è il corpo di Cristo Signore, un corpo che si è formato per opera dello Spirito Santo nel grembo di Maria. Così, quando il sacerdote pronuncia la formula di consacrazione chiedendo al Signore di far scendere lo Spirito Santo sul pane e sul vino perché diventino corpo e sangue di Cristo, mi viene da pensare che la stessa cosa è avvenuta nell'Incarnazione: lo Spirito Santo è sceso sulla Vergine Maria e in lei il Verbo eterno di Dio si è fatto carne, quella carne che poi per noi si fa pane.

Alla fine di ogni celebrazione eucaristica mi metto sotto il manto misericordioso della Madonna di Monte Berico sentendomi sua figlia amata. Così in ogni Eucaristia è presente anche Maria, colei che a Lourdes mi ha fatto rinascere alla vita di fede e ora segue con amore il mio cammino. Mai saprò esprimere a parole la mia riconoscenza, l'unico modo che ho è di dire a Dio: «*Eucharistô*, grazie per tutto quello che hai fatto e fai per me!».



Caterina Bonato - Vicenza

Riparazione mariana 2020



1/2020: Maria, donna ospitale

Maria di Nazaret primizia della Chiesa ospitale
Premurosi nell'ospitalità

Maria, tempio dell'accoglienza
La concretezza dell'amore. Eb 13,1-2: *lectio divina*
Maria e i santi... San Francesco d'Assisi

M. Cristina Caracciolo
Alessandro Andreini

Vincenzo Francia
Giovanni Grosso
Fabrizio Zaccarini



2/2020: Mitezza: virtù debole?

Mitezza e cultura contemporanea
Maria, madre mite
Con e come Maria a servizio della pace

Nostra Signora della mitezza
«Portate ovunque la viva carità di Dio»
Ricordando Madre M. Elisa Andreoli
Con Maria, donna mite. Scheda pastorale

Antonio Escudero
Stefano M. Mazzoni
Paolo Cancelli

Vincenzo Francia
Maria Grazia Comparini
e *M. Cristina Caracciolo*
M. Elena Zecchini



3-4/2020: Vivere l'Eucaristia con Maria

La presenza di Maria nella celebrazione eucaristica
Maria nelle Divine Liturgie dell'Oriente cristiano
Maria, primizia di un mondo risanato

Maria, donna eucaristica. 1Ts 5,23: *lectio divina*
La Madre dell'Agnello immolato
Una forza interiore ...un amore che coinvolge

Corrado Maggioni
Paolo M. Zannini
Luca M. Di Girolamo

Giovanni Grosso
Vincenzo Francia
Maria Grazia Comparini



Riparazione mariana 2021

n. 1 - Maria, volto di speranza

n. 2 - Una Madre oltre le frontiere

n. 3 - Con Maria, a servizio della Buona Novella

(Nel 1° centenario della missione *ad gentes* delle Serve di Maria Riparatrici)